



Abteilung
Natur
und Landschaft

Ripartizione
Natura
e paesaggio



Architektur und Kontext Architettura e contesto

Tagungsreihe »Bauen in der Landschaft«
Ciclo di convegni «Costruire nel paesaggio»





Architektur und Kontext Architettura e contesto

Tagungsreihe »Bauen in der Landschaft«
Ciclo di convegni »Costruire nel paesaggio«

mit Beiträgen von · con contributi di
Peter Zumthor | Christoph Mayr Fingerle |
Alberto Ponis | Walter Angonese | Walter Dietl |
Sebastian Gretzer | Gion A. Caminada |
Roland Dellagiacoma

Impressum

© 2008

Autonome Provinz Bozen-Südtirol
Abteilung Natur und Landschaft

Organisation, Koordination Tagungen und Publikation

Thomas Ebner, Abteilung Natur und Landschaft
Adriano Oggiano, Abteilung Natur und Landschaft

Redaktion

Martin Mutschlechner, Innsbruck (A)
Angelika Schnell, Innsbruck (A)

Mitarbeit

Carmen Wurz, Innsbruck (A)
Lukas Mähr, Innsbruck (A)

Schlussredaktion und Lektorat

Ulrike Lanthaler, Abteilung Natur und Landschaft
Paolo Biadene, Abteilung Natur und Landschaft

Übersetzungen

Francesca Sotto Corona, Bozen
Monica Zadra, Abteilung Natur und Landschaft

Layout

Hermann Battisti, Bozen

Druckvorstufe

Typoplus GmbH, Frangart

Druck

Athesia Druck, Bozen

Fotonachweis:

Roland Dellagiacoma (Umschlag)
wo nicht anders angegeben: www.stadtlabor.org
(Lanz, Mutschlechner)

Impressum

© 2008

Provincia Autonoma Bolzano-Alto Adige
Ripartizione Natura e paesaggio

Organizzazione, coordinamento convegni e pubblicazione

Thomas Ebner, Ripartizione Natura e paesaggio
Adriano Oggiano, Ripartizione Natura e paesaggio

Redazione

Martin Mutschlechner, Innsbruck (A)
Angelika Schnell, Innsbruck (A)

Collaborazione

Carmen Wurz, Innsbruck (A)
Lukas Mähr, Innsbruck (A)

Redazione finale e lettorato

Ulrike Lanthaler, Ripartizione Natura e paesaggio
Paolo Biadene, Ripartizione Natura e paesaggio

Traduzioni

Francesca Sotto Corona, Bolzano
Monica Zadra, Ripartizione Natura e paesaggio

Layout

Hermann Battisti, Bolzano

Prestampa

Typoplus GmbH, Frangarto

Stampa

Athesia Druck, Bolzano

Foto

Roland Dellagiacoma (copertina)
se non indicato: www.stadtlabor.org (Lanz, Mutschlechner)

Vorwort

Michl Laimer

Landesrat für Raumordnung, Umwelt und Energie

Roland Dellagiacoma

Direktor der Abteilung Natur und Landschaft

Tagung »Bauen in der Landschaft«

25. Februar 2005, Bozen

Tagung »Gewerbelandschaften«

18. November 2005, Bozen

Tagung »Wohn-Landschaften«

20. Oktober 2006, Bozen

Peter Zumthor

Architektur und Landschaft

Christoph Mayr Fingerle

Im Dialog zwischen Architektur und Landschaft

Alberto Ponis

Architektur und Kontext – gute und schlechte Gedanken

Architektur und Kontext

Martin Mutschlechner im Gespräch mit Walter Angonese, Walter Dietl und Sebastian Gretzer

Gemeindeverwalter/innen zur Baukultur in Südtirol

Gion A. Caminada

Auf der Suche nach Bewertungskriterien in der Architektur

Roland Dellagiacoma

Der Landesbeirat für Baukultur und Landschaft

Prefazione

Michl Laimer

Assessore all'urbanistica, ambiente ed energia

Roland Dellagiacoma

Direttore della Ripartizione Natura e paesaggio

Convegno «Costruire nel paesaggio»

25 febbraio 2005, Bolzano

Convegno «Paesaggi produttivi»

18 novembre 2005, Bolzano

Convegno «Paesaggi residenziali»

20 ottobre 2006, Bolzano

Peter Zumthor

Architettura e paesaggio

Christoph Mayr Fingerle

In dialogo tra architettura e paesaggio

Alberto Ponis

Architettura e contesto – buoni e cattivi pensieri

Architettura e contesto

Martin Mutschlechner a colloquio con Walter Angonese, Walter Dietl e Sebastian Gretzer

Amministratori comunali e la cultura edilizia in Alto Adige

Gion A. Caminada

Alla ricerca di criteri di valutazione in architettura

Roland Dellagiacoma

Il Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio

4 | 5

6 | 7

8 | 9

10 | 11

12 | 13

18 | 19

24 | 25

30 | 31

40 | 41

46 | 47

52 | 53

Michl Laimer



Das Bauen bestimmt die Qualität des öffentlichen Raumes. Landschaftsbild und Ortsbild prägen den Charakter unseres Landes. Die Abteilung Natur und Landschaft verfolgt mit ihrer Veranstaltungsreihe »Bauen in der Landschaft« das Ziel, zwischen Bauherr, Behörde und Planer einen Dialog über qualitativ hochwertige Eingriffe in die Landschaft anzuregen. Mit derselben Absicht wurde der Landesbeirat für Baukultur und Landschaft eingerichtet, der nach nunmehr fast drei Jahren seine Signalwirkung voll erfüllt hat. Bei der Beurteilung der Qualität eines Projektes spielen Emotionen erfahrungsgemäß eine große Rolle. Gute Bauten erfüllen legitime zeitgemäße Ansprüche des Bauherrn ebenso wie das öffentliche Interesse raumplanerischer und architektonischer Qualität. Breitgestreute gute Alltagsarchitektur ist dabei notwendiger als modische, spektakuläre, meist austauschbare Kontrastarchitektur. Eine tiefgehende Auseinandersetzung mit den örtlichen, natürlichen und kulturellen Gegebenheiten sowie dem spezifischen Landschaftsraum ist die Voraussetzung für gute, ortsgerechte und landschaftsbezogene Bauten. Ortsgerecht ist dabei nicht mit ortsüblich zu verwechseln. Es geht nicht um die Übernahme von historisierenden Zitaten und pseudorustikalen Bauweisen, sondern um die Realisierung funktionsgerechter und nachhaltiger Bauten in zeitgemäßer oder besser zeitbeständiger Architektursprache.

Diese Broschüre umfasst die Themen dreier Tagungen:

- Landwirtschaftliche Bauten: sie stehen meist einzeln oder im Ensemble in weitgehend unverbauter Kulturlandschaft;
- Gewerbegebiete: diese prägen die heutige Wahrnehmung unserer Landschaft entscheidend mit, markieren sie doch häufig den Eingang unserer Dörfer;

- Wohnbauzonen: immer wieder entstehen neue Wohngebiete, meist an den Ortsrändern unserer Städte und Dörfer, wo sie den Übergang zwischen der gebauten und freien Landschaft bilden. Häufig werden Bautypologien gewählt, die die landschaftlichen Gegebenheiten nur in ungenügendem Maße berücksichtigen.

Diese Publikation soll nicht nur als Aufbereitung der Erkenntnisse der drei Tagungen verstanden werden. Sie soll Anlass für eine kontinuierliche Auseinandersetzung auf breiter Basis über Baukultur sein. Bauen ist nicht nur Privatsache, Bauten entstehen vor den Augen vieler. Baukultur ist daher ein öffentliches Anliegen. Dies legitimiert Regeln und Bewertungskommissionen, deren Entscheidungen nachvollziehbar sein müssen. Hohe Gestaltungsqualität muss von Projekt zu Projekt neu erarbeitet werden. Dazu braucht es in erster Linie ambitionierte Bauherren und begabte Planer. Politik und öffentliche Verwaltung können wesentlich dazu beitragen, dass Baukultur erhalten, weiterentwickelt und gefördert wird.

Michl Laimer

Landesrat für Raumordnung, Umwelt und Energie

Roland Dellagiocoma

Direktor der Abteilung Natur und Landschaft



Roland Dellagiacoma

Il costruito determina la qualità dello spazio pubblico. Il paesaggio naturale e quello edificato definiscono il carattere della nostra regione. Con questo ciclo d'incontri intitolato «Costruire nel paesaggio», la Ripartizione Natura e paesaggio intende contribuire al dialogo tra committenti, autorità e progettisti su interventi di elevata qualità realizzati nel paesaggio. La costituzione del Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio è stata animata dalla stessa intenzione e nel corso di poco meno di tre anni d'attività è stato portatore di un significativo messaggio. Per esperienza, le emozioni giocano un ruolo importante nel valutare un progetto. Le costruzioni ben fatte rispondono agli attuali e legittimi bisogni del committente, ma, in tema di qualità urbanistica e architettonica, sono al contempo anche di pubblico interesse. Una buona architettura diffusa, attenta ai bisogni del quotidiano, è più importante di un'architettura di contrasto, concepita nelle tendenze alla moda, spettacolare ma quasi sempre intercambiabile. Un confronto approfondito con le condizioni locali, naturali e culturali, e con lo specifico paesaggio è la premessa alla progettazione di costruzioni adeguate al luogo e contestualizzate nel paesaggio. Non si tratta di scambiare l'adeguatezza al luogo con le consuetudini del luogo, di richiamare citazioni storicizzanti e di riprendere elementi del rustico, ma di realizzare con un linguaggio architettonico volto alla contemporaneità, o meglio, fuori dal tempo, edifici funzionali guidati da scelte di sostenibilità.

Questo fascicolo è dedicato alle tematiche trattate nel corso dei tre convegni:

- Paesaggi rurali: caratterizzati da edifici rurali posizionati per lo più singolarmente o in un insieme nella continuità del paesaggio culturale non edificato;
- Paesaggi produttivi: delineando spesso le strade d'accesso ai nostri paesi, definiscono in maniera decisiva la nostra percezione del paesaggio odierno;
- Paesaggi residenziali: sorgono continuamente zone residenziali nuove, spesso situate ai bordi delle nostre città e paesi dove disegnano il passaggio del paesaggio costruito a quello naturale. Spesso vengono scelte delle tipologie edilizie che non considerano sufficientemente le specifiche condizioni paesaggistiche.

Questa pubblicazione non deve essere intesa solo come una rielaborazione dei risultati acquisiti nel corso dei tre convegni: essa dovrebbe fungere da stimolo ad un continuo confronto di ampio respiro sulla cultura del costruire. Costruire non è solo un fatto privato: le costruzioni stanno in evidenza davanti agli occhi di tutti. In questo senso la cultura del costruire è una questione di pubblico interesse, legittimando perciò l'adozione di regole e l'istituzione di commissioni di valutazione dalle decisioni trasparenti. Un'elevata qualità formale deve essere ricercata da progetto a progetto. Per questo servono in primo luogo committenti ambiziosi e progettisti dotati. La politica e la pubblica amministrazione possono contribuire in modo significativo a mantenere, sviluppare e promuovere la cultura del costruire.

Michl Laimer

Assessore all'urbanistica, ambiente ed energia

Roland Dellagiacoma

Direttore della Ripartizione Natura e paesaggio



Tagung »Bauen in der Landschaft« – 25. Februar 2005, Bozen Tagungsreihe »Bauen in der Landschaft«

Tagungsergebnisse

Jedes Landschaftsbild und jedes Projekt hat seine eigenen spezifischen Anforderungen. Ein »Vademecum von Bewertungsparametern« zur Beurteilung für jedermann soll und kann es deshalb nicht geben. Es gibt aber einen Grundsatz, der allgemeine Gültigkeit hat und den Schlüssel für jedes gelungene Projekt darstellt:

Es muss mit Bedacht auf den Kontext gebaut werden. Einmal mehr wird die Wichtigkeit unterstrichen, dem Projekt vorausgehend ein detailliertes Ortsstudium vorzunehmen. Erst von diesen Erkenntnissen abgeleitet soll das Projekt entwickelt werden – denn jede Projektentscheidung ist dann eine bewusste Reaktion auf den Ort. Auch ein Projekt, das sich absichtlich in Kontrast zur Umgebung setzt, um einen Ort zu definieren oder Spannungsmomente zu erzeugen, kann eine solche Projektentscheidung sein, aber sie wird dann absichtlich und abgestimmt auf die Umgebung gemacht. Die Realisierung von Gebäuden, die die Umgebung schlichtweg ignorieren und überall stehen könnten, ist zu vermeiden. Das Ergebnis bewusster Planung muss sich in begründeten Entscheidungen im Hinblick auf die Standortfrage, die Baumassenanordnung, die Materialien und gegebenenfalls im Baustil widerspiegeln und sollte an den Gebäuden ablesbar sein.

In der Diskussion der Fallbeispiele kam ein weiterer wichtiger, mit dem eben Gesagten eng verbundener Aspekt zutage: Eine gute Kommunikation und frühzeitige Interaktion zwischen Planern und Kommissionen fehlt sehr oft, würde aber beiden Seiten – und letztendlich für das Projekt selbst – große Vorteile bringen. Nur allzu oft fehlt in den Berichten zu den Projekten eine Begründung der Planungsentscheidungen (Standort, Baumassenanordnung, Materialien, Wahl der architektonischen Sprache ...). Im Interesse der Bauherren wäre eine frühzeitige Interaktion zwischen der Beurteilungskommission, dem Projektanten und dem Bauherrn von Nutzen. Eine klare Begründung der Planungsentscheidungen, auch nur im technischen Bericht, würde die Projekte besser nachvollziehbar machen, Missverständnisse aus dem Weg räumen und eine bessere Projektbewertung ermöglichen.

Jeder Einzelne ist aufgerufen, durch verantwortungsbewusstes und exemplarisches Handeln seinen Beitrag dazu zu leisten, dass sich das Bewusstsein um die Qualität landschaftlicher Eingriffe auch in den Köpfen der Bevölkerung verankert. ■



Convegno «Costruire nel paesaggio» – 25 febbraio 2005, Bolzano

Ciclo di convegni «Costruire nel paesaggio»

Foto: Kristin Scharfetter

Risultati del convegno

Ogni quadro paesaggistico e ogni progetto hanno esigenze proprie e specifiche: di conseguenza non può e non deve esistere un manuale dei parametri di valutazione uguale per tutti. Esiste però un principio di validità generale che rappresenta la chiave per qualsiasi progetto ben riuscito.

È necessario costruire considerando il contesto. Si ripete ancora una volta la necessità di intraprendere un approfondito studio del luogo prima di iniziare a progettare. Il progetto può essere sviluppato solo a partire da queste conoscenze, in modo che ogni decisione progettuale sia il consapevole risultato di una reazione al contesto. Anche un progetto che si pone intenzionalmente in contrasto con l'ambiente, onde definire un luogo o crearne discontinuità, può considerarsi frutto di una scelta progettuale, ma allora dev'essere specificamente riferita all'ambiente. Si dovrà evitare di costruire edifici che ignorano semplicemente il contesto e potrebbero trovare la loro ubicazione ovunque. Il risultato di una progettazione consapevole deve rispecchiarsi in decisioni motivate prese considerando la questione della posizione, dell'articolazione volumetrica, dei materiali ed eventualmente dello stile: e questi aspetti si dovrebbero poter ritrovare guardando gli edifici.

Durante il convegno, discutendo sugli esempi proposti, è venuto alla luce un altro aspetto importante e strettamente correlato al precedente: e cioè che molto spesso manca una buona comunicazione e una tempestiva interazione tra progettisti e commissioni, che porterebbe dei grandi vantaggi ad entrambi e infine allo stesso progetto. Purtroppo le relazioni tecniche allegate ai progetti sono spesso carenti nel dare spiegazioni sulle scelte progettuali (ubicazione, articolazione volumetrica, materiali, scelta del linguaggio architettonico). Sarebbe nell'interesse dei committenti e d'aiuto a tutti avviare un processo di comunicazione in tempi utili tra commissione di valutazione, progettista e committente stesso. Una motivazione precisa delle decisioni progettuali prese potrebbe evitare malintesi e conseguentemente rendere possibile una migliore valutazione del progetto.

Ognuno è esortato a dare il proprio contributo agendo in modo responsabile ed esemplare in modo da incrementare anche tra i cittadini la consapevolezza riguardo all'importanza della qualità negli interventi paesaggistici. ■



Tagung »Gewerbelandschaften« – 18. November 2005, Bozen Tagungsreihe »Bauen in der Landschaft«

Tagungsergebnisse

In den letzten Jahren sind in Südtirol etliche neue Gewerbegebiete entstanden. Sie prägen die heutige Wahrnehmung unserer Landschaft entscheidend mit, markieren sie doch häufig den Eingang unserer Dörfer oder stehen als weithin sichtbare Inseln in der freien Landschaft. Durch die Analyse und Diskussion guter Beispiele und innovativer Lösungsansätze aus dem In- und Ausland wurde versucht, einen Beitrag zu mehr raumplanerischer, architektonischer und landschafts-ökologischer Qualität bei der Planung von Gewerbegebieten zu leisten. Die Ergebnisse der Tagung lassen sich in wenigen Worten zusammenfassen: Gewerbegebiete dürfen nicht länger Orte sein, deren Planung und Gestaltung sich im Wesentlichen nur auf das Erschließungssystem und die Ausweisung von Bauparzellen beschränkt.

Gewerbegebiete sind heute Dienstleistungszentren, in denen viele Menschen einen beträchtlichen Teil ihres Arbeitslebens verbringen und die daher entsprechender Gestaltung bedürfen. Gewerbegebiete sind vielfach zu den Visitenkarten unserer Dörfer und Städte geworden. Man gelangt heute kaum in eines unserer Ortszentren, ohne zuerst an einem Gewerbegebiet vorbeizukommen – es ist daher unverzichtbar, auch hier für gute Gestaltung und ein einheitlicheres sowie

ansprechendes Erscheinungsbild zu sorgen. Der Großteil der Betriebe kümmert sich bereits um ein ansprechendes Auftreten, doch tut es jeder für sich, ohne Gesamtplanung, so dass die Zonen sehr inhomogen und wie zufällig zusammengewürfelt erscheinen. Es fehlt ihnen jegliche Identität – ein Nachteil, den nicht, wie man allzu oft sehen kann, der einzelne Betrieb mit auffälliger Architektur ausgleichen kann. Identität verleihen kann nur eine durchdachte und verbindliche Gesamtplanung.

Im Standortwettbewerb des 21. Jahrhunderts braucht es durchdachte Gesamtkonzepte: intensive planerische und strategische Vorarbeit vor Ausweisung der Zonen, Durchführungspläne mit Qualität sowie verbindliche Gestaltungs- und Grünraumpläne. Gute Planung kostet zunächst mehr Geld, sie macht sich dann aber sehr schnell durch mehr Lebens- und Arbeitsqualität bezahlt. ■



Convegno «Paesaggi produttivi» – 18 novembre 2005, Bolzano

Ciclo di convegni «Costruire nel paesaggio»

Risultati del convegno

Negli ultimi decenni sono sorte diverse zone produttive in Alto Adige. Queste caratterizzano in modo decisivo l'odierna percezione del nostro paesaggio, delineando spesso visibilmente l'ingresso dei nostri paesi o insediandosi come delle isole nel paesaggio aperto. Attraverso l'analisi e la discussione di esempi corretti e spunti progettuali innovativi provenienti anche dall'estero si è cercato di dare un contributo per ottenere una maggiore qualità urbanistica, architettonica ed ecologico-paesaggistica nella progettazione delle zone produttive. I risultati del convegno si possono riassumere in poche parole: le zone produttive non devono continuare ad essere dei luoghi, la cui progettazione si limita essenzialmente al sistema delle infrastrutture e all'assegnazione dei lotti edificabili.

Le zone produttive sono oggi dei centri di servizio nei quali molte persone passano una buona parte della loro vita lavorativa: e quindi necessitano di una struttura adeguata. Le zone produttive sono spesso diventate biglietti da visita dei nostri paesi e delle nostre città. Al giorno d'oggi è quasi impossibile entrare in centro dei nostri paesi senza incontrarle e quindi è assolutamente necessario preoccuparsi di dare continuità e qualità formale a questo paesaggio attraverso una buona progettazione. La maggior parte

delle imprese si preoccupa già di apparire in modo adeguato, ma questo avviene singolarmente e senza una progettazione unitaria. Queste zone sembrano prodotte da un insieme casuale e sono quindi prive di omogeneità complessiva e di qualsiasi identità: un limite che singole aziende, pur dotate di un'architettura appariscente, non sono in grado di superare, come dimostrato da fin troppi esempi. L'identità può nascere soltanto da un'attenta progettazione vincolante.

Nella localizzazione delle imprese nel ventunesimo secolo è necessario avere dei fondati concetti globali: c'è bisogno di un intenso lavoro preliminare dal punto di vista progettuale e strategico da svolgere prima della destinazione d'uso urbanistica di queste zone da tradurre poi in piani d'attuazione di qualità e piani figurativi e del verde che siano vincolanti.

Una buona progettazione può forse essere più onerosa all'inizio, ma si ripagherà poi per la maggiore qualità di vita e di lavoro ottenuta. ■



Tagung »Wohn-Landschaften« – 20. Oktober 2006, Bozen

Tagungsreihe »Bauen in der Landschaft«

Tagungsergebnisse

Der europäische Wohnbau muss sich der neuen sozialen Verantwortung einer komplexen Gesellschaftsstruktur stellen und dafür neue Wohnformen anbieten. Genannt seien hier nur ein paar Beispiele wie Singlehaushalte, Altenwohnungen, Wohngemeinschaften, Wochenendpendler oder Alleinerzieher. Die rasante Veränderung unserer »Ge-WOHN-heiten«, neue Produktionsprozesse und die zunehmende Mobilität stellen uns vor die Notwendigkeit, gerade in einem extrem schnell expandierenden Land mit begrenzten Flächenressourcen wie Südtirol über die Zukunft des Wohnens nachzudenken.

Ein Großteil der Menschen in Europa lebt heute in urbanen Siedlungen. Das freistehende Einzelhaus, der Traum vom eigenen Haus im Grünen, zählt aber nach wie vor zu den begehrtesten Wohnformen des 21. Jahrhunderts. Der Besitz eines eigenen Hauses, der private Garten und die Distanz zu den Nachbarn sind einige der Motive für diese Entwicklung. Die hieraus resultierende Zersiedelung führt nicht nur zu einem enormen Landverbrauch, sondern bereitet den Gemeinden darüber hinaus enorme Kosten für Infrastruktur und Erschließung.

Bauen wird oft als Landschaftszerstörung empfunden. Dies gilt ganz besonders für den ländlichen Bereich oder die Peripherie von Ortschaften, wo auch die größten Wohnbauprojekte realisiert werden. Gerade in diesen Bereichen ist Landschaft oft noch wenig verbaut, was auch die Qualität solcher Standorte ausmacht. Hier sind Herangehensweisen gefragt, die die Landschaft in ihrer Gesamtheit betrachten und den Bestand und das Neue in einer gemeinsamen Vision entwerfen und entwickeln. Siedlungen und Architektur, die aus der Landschaft heraus entwickelt wurden,

können ihre Umgebung verstärken und bereichern. Die Lebensqualität in solchen Siedlungen ist einzigartig und unverwechselbar und die Bewohner entwickeln eine starke Beziehung zu ihrer Umgebung.

Neue Strategien sind nötig, um den komplexen Anforderungen des 21. Jahrhunderts gerecht zu werden. Dabei werden sich Begriffe wie Landschaft und Natur genauso einer Neuinterpretation stellen müssen wie Gebäude- oder Grundrissstypologien.

Aus den geschilderten Problematiken heraus ergeben sich klare Vorgaben für eine nachhaltige Weiterentwicklung unserer Dörfer und Städte. Bestehende Bauzonen sind möglichst nachzuverdichten, bevor neue ausgewiesen werden. Neue Wohnbauzonen dürfen nur dort ausgewiesen werden, wo dies für eine strategische und nachhaltige Dorfentwicklung sinnvoll ist und nicht dort, wo Flächen kurzfristig zur Verfügung stehen. Bei der Bautypologie ist auf qualitativvolles, verdichtetes Bauen zu setzen: von der Einzelhaus- und Reihenhaustypologie sollte abgegangen und verstärkt auf den flächensparenderen Geschosswohnbau gesetzt werden. Die Bebauung der Zonen muss unter besonderer Berücksichtigung der Topografie erfolgen. Zentrale Kriterien bei neuen Zonen müssen daher in Zukunft nicht nur Baudichten und das Einhalten urbanistischer Parameter sein, sondern verstärkt auch die behutsame Einbindung in das Gelände und die Landschaft, die Nachhaltigkeit und die Qualität der Durchführungspläne sowie der Gestaltungspläne. ■



Convegno «Paesaggi residenziali» – 20 ottobre 2006, Bolzano

Ciclo di convegni «Costruire nel paesaggio»

Foto: www.stadtlabor.org

Risultati del convegno

L'edilizia residenziale europea deve affrontare una nuova responsabilità sociale in una società strutturata in maniera complessa e deve offrire dei nuovi modi di abitare. Pensiamo per esempio agli appartamenti per single o per anziani, comunità, appartamenti per pendolari oppure appartamenti per madri o padri con prole. Il cambiamento repentino delle nostre «abitudini di abitare», i nuovi processi produttivi e la mobilità in crescita, ci obbligano a riflettere sul futuro dell'abitare in Alto Adige, in un paese in via di forte di espansione e con risorse limitate di aree.

In Europa la maggior parte delle persone abita in agglomerati urbani. La casa unifamiliare nel verde resta però tra le forme dell'abitare più desiderate nel nostro secolo. Alcuni motivi di questo sviluppo consistono nel possedere una casa in proprietà, il giardino privato e la distanza dal vicino. La dispersione insediativa che ne risulta non comporta solo un enorme spreco di terreno ma anche costi elevati per i comuni che devono garantire infrastrutture e accessibilità.

Costruire viene inteso spesso come distruzione del paesaggio. Questo concetto vale soprattutto per il paesaggio rurale o per le periferie dei centri abitati dove si realizzano i progetti residenziali di maggiori dimensioni. Proprio in quest'ambito però il paesaggio è spesso poco edificato, il che costituisce la particolare qualità di questi luoghi. Qui si richiede un approccio che consideri il paesaggio nella sua globalità e che sia in grado di progettare e sviluppare l'esistente e il nuovo in una visione d'insieme. Insediamenti e architetture concepiti a partire dal paesaggio possono rafforzare e arricchire il loro contesto. La qualità di vita in tali insediamenti è unica e inconfondibile e consente agli

abitanti di rafforzare il proprio rapporto con l'ambiente circostante.

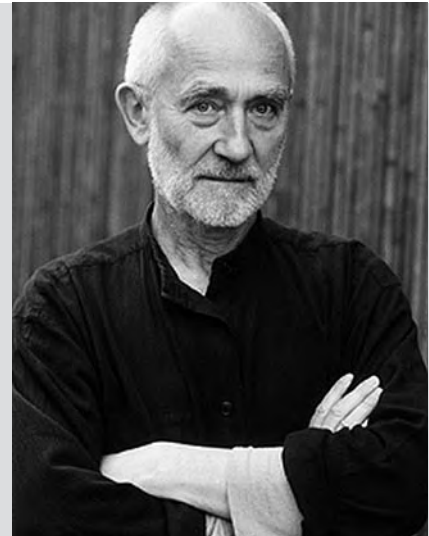
Sono necessarie delle nuove strategie per soddisfare le complesse esigenze del XXI secolo. In questa fase bisognerà reinterpretare i concetti di natura e paesaggio ma anche quello delle tipologie edilizie e insediative.

Dalle problematiche sopra elencate si deducono delle linee guida chiare per uno sviluppo sostenibile dei nostri paesi e delle nostre città: bisognerà addensare le zone edificabili esistenti prima di individuarne di nuove. Si potranno destinare altre zone residenziali da edificare solamente dove ciò è sensato per uno sviluppo strategico e sostenibile del paese e non dove si rendono disponibili a breve le aree. Per quanto riguarda la tipologia edilizia bisognerà puntare sulla qualità e sulla densità: bisognerebbe abbandonare la costruzione di case isolate o di tipologie a schiera e puntare invece sui condomini. L'edificazione delle nuove zone dovrà avvenire tenendo particolarmente conto della topografia. I criteri fondamentali nel progettare nuove zone non dovranno quindi basarsi solo sulla densità edilizia e il rispetto dei parametri urbanistici, ma dovrà puntare sull'inserimento adeguato nel terreno e nel paesaggio, sulla sostenibilità e sulla qualità dei piani di attuazione e dei piani figurativi. ■

»Architektur und Landschaft« von Peter Zumthor

Tagung »Bauen in der Landschaft« – 25. Februar 2005, Bozen

Peter Zumthor gilt als Meister des Bauens in den Alpen. Das Spektrum ausgezeichneter Bauwerke ist breit: von der Therme in Vals in Graubünden bis zum Kunsthaus in Bregenz.



Was empfinden wir, wenn wir Landschaft erleben? Caspar David Friedrich hat das romantische Empfinden in seinem Bild »Der Mönch am Meer« zum Ausdruck gebracht: Wir sehen einen Mann, der mit dem Rücken zum Maler steht und auf den Meereshorizont schaut. Es stellt sich bei uns, den Betrachtern, sofort ein Gefühl von Größe und Weite ein, auch ein Gefühl von Melancholie, welches uns sagt, dass die Welt zwar größer als wir ist, dass wir aber ebenso in ihr aufgehoben sind.

Doch neben diesem transzendentalen Naturgefühl erleben wir die Landschaft auch als Heimat. Den Himmel, die Gerüche, die Farben: Wir kennen ihre jeweilige Besonderheit seit unserer Kindheit und deshalb erkennen wir sie wieder, wenn wir dorthin zurückkehren. Umgekehrt enthält die Landschaft gleichfalls unsere Geschichte. Die Menschen haben immer in der Landschaft gewohnt und sie haben in der Landschaft gearbeitet. Manchmal leidet die Landschaft darunter, dass wir in ihr wohnen und arbeiten, aber dennoch ist unsere Geschichte in der Landschaft gespeichert, die wir deshalb Kulturlandschaft nennen. Neben dem Gefühl, Teil der Natur zu sein, gibt es somit noch ein Gefühl für Geschichtsverbundenheit, das ich in der Landschaft spüre.

Woher kommt dieses Erleben der Landschaft? Persönlich glaube ich, dass wir in diesen Momenten spüren, dass wir Menschen aus der Natur kommen und dorthin zurückkehren werden. Solche Gefühle der Erhabenheit oder sogar Gefühle für jenseitige Dinge stellen sich nämlich nicht ein, wenn wir zum Beispiel eine Stadt erleben. Dort fallen mir ganz andere Dinge ein: Ich denke daran, dass die Stadt uns Menschen zusammenbringt und den Austausch befördert, ich denke an die Museen, die Häuser, die Cafés und Restaurants, an die Dichte, wie sie zum Beispiel eine Stadt wie London hat.

Edgar Allan Poes Erzählung »The Man of The Crowd« berichtet von dem Stadtwanderer, dem Flaneur, der, ausgestattet mit großer Neugierde, fasziniert ist von der Stadt London, diesem erstaunlichen Menschenwerk. Und wenngleich auch die Stadt gespeicherte Geschichte ist, so stellt sich hier doch nicht dasselbe Gefühl von Sehnsucht und Weite ein, das ich in der Landschaft empfinde.

Der Unterschied zwischen Stadt und Landschaft besteht wohl darin: Die Stadt regt mich an und regt mich auf, macht mich neugierig oder ärgerlich, die Landschaft hingegen gibt mir mehr Freiheit und Ruhe. Denn die Natur hat auch ein anderes Zeitgefühl. Zeit ist groß in der Landschaft, während sie in der Stadt gleich dem Raum verdichtet ist. Dort gibt es eine andere Art von Konzentration und einen dichten Ablauf von Prozessen.

Im Zusammenhang mit der Landschaft fällt mir aber auch ein anderer Begriff von Schönheit ein, der selbstverständlich von einem romantischen Blick herrührt. Ich bin kein Landwirt, ich sehe die Landschaft nicht als Produktionsmittel, sondern unter ästhetischen Kriterien. Gleichwohl gibt es Natur- und Kulturlandschaft, und für beide gelten Unterschiede in der Wahrnehmung. Bei reiner Naturlandschaft, obschon selbst in den Bergen kaum noch zu finden, spielt die Frage nach Schönheit keine Rolle. Selbst wenn Naturlandschaften herb, schroff, abweisend oder unwirklich sind, so sind sie doch nie hässlich. Jedenfalls habe ich noch nie eine Naturlandschaft als hässlich empfunden. Das hat wohl damit zu tun, dass wir in solchen Augenblicken unsere Beziehung zur Erde, auf der wir leben, spüren. Immanuel Kant hat dieses Empfinden trefflich in Worte gefasst: »In der Natur berührt uns das Göttliche unmittelbar«.

Aber meistens sind wir von Kulturlandschaft umgeben. Und wenn ich mir die traditionellen Kulturlandschaften vergegenwärtige, die ich kenne oder gesehen habe, wo mit dem Boden haushälterisch klug umgegangen wird, so empfinde ich einen schönen Zusammenklang von menschlicher Arbeit und Natur. Dabei denke ich nicht nur an die Alpenregionen. Die teils kilometergroßen, kreisrunden Bewässerungsgräben und Felder außerhalb von Los Angeles berühren mein ästhetisches Empfinden ebenso stark.

«Architettura e paesaggio» di Peter Zumthor

Convegno «Costruire nel paesaggio» – 25 febbraio 2005, Bolzano

Peter Zumthor è ritenuto un maestro del costruire nelle Alpi. L'elenco delle sue mirabili opere edilizie è vasto: dalle terme a Vals nei Grigioni fino al Kunsthhaus a Bregenz.

Cosa sentiamo quando viviamo l'esperienza di un paesaggio? Caspar David Friedrich ha espresso il sentimento romantico nel suo quadro «Der Mönch am Meer» («Il monaco di fronte al mare»): intravediamo un uomo che sta di spalle al pittore con lo sguardo volto all'orizzonte del mare. Noi osservatori siamo immediatamente pervasi da un sentimento di grandezza e di spaziosità, ma anche da un senso di malinconia che ci va dicendo che il mondo è più grande di noi, ma che comunque siamo al sicuro dentro di esso.

Oltre a questo sentire trascendentale della natura viviamo il paesaggio anche come patria. Il cielo, gli odori, i colori: la loro peculiarità ci è nota fin dalla nostra infanzia e per questo li riconosciamo immediatamente quando vi ritorniamo. D'altro canto il paesaggio contiene anche la nostra storia. L'uomo ha da sempre vissuto nel paesaggio e ha sempre lavorato nel paesaggio. A volte il paesaggio soffre del fatto che ci viviamo e ci lavoriamo, ma ciononostante la nostra storia è sedimentata nel paesaggio che definiamo per questo paesaggio culturale. Alla sensazione di essere parte della natura si aggiunge perciò anche il sentimento del rapporto con la storia che sento nel paesaggio.

Da dove trae origine quest'esperienza del vivere il paesaggio? Personalmente credo che in quei momenti sentiamo che noi uomini veniamo dalla natura e che lì ritorneremo. Tali sentimenti di elevazione e di magnificenza e perfino un sentimento per cose ultraterrene non s'instaurano quando viviamo la città. Lì mi vengono in mente cose molto diverse: penso che la città ci fa incontrare e che favorisce lo scambio reciproco, penso ai musei, alle case, ai caffè, ai ristoranti, alla densità che ha per esempio una città come Londra.

Nel racconto di Edgar Allan Poe «The Man of The Crowd» si narra del viandante in città, del «flâneur» che, dotato di grande curiosità, è affascinato dalla città di Londra, questa stupefacente opera creata dalla mano dell'uomo. E benché anche la città rappresenti una stratificazione della storia, non provo in essa lo stesso sentimento di nostalgia e di spazi sconfinati che sento invece immerso nel paesaggio.

La differenza tra città e paesaggio consiste probabilmente in questo: la città mi stimola, mi agita, mi rende curioso o irritato, il paesaggio invece mi dà più libertà e quiete, poiché nella natura esiste anche un senso differente del tempo. Nel paesaggio naturale il tempo è ampio, mentre in città esso è condensato come lo spazio. Lì esiste un tipo diverso di concentrazione e un intensificato succedersi di processi.

In relazione al paesaggio mi ritorna in mente anche un altro concetto di bellezza che trae naturalmente origine da una visione romantica. Io non sono un agricoltore, io non considero il paesaggio un mezzo di produzione, ma lo vedo seguendo criteri estetici. Nondimeno esiste il paesaggio naturale e il paesaggio culturale, e per ambedue valgono delle differenze nella percezione. Nel paesaggio naturale, che quasi non esiste più perfino in montagna, la questione della bellezza non gioca alcun ruolo. Anche quando i paesaggi naturali sono aspri, scostanti o irreali, non sono comunque mai brutti. In nessun caso ho percepito un paesaggio naturale come brutto. Ciò ha probabilmente a che fare col fatto che in questi frangenti sentiamo il nostro legame con la terra su cui viviamo. Immanuel Kant ne ha dato una descrizione eccellente: «Nella natura il divino ci tocca direttamente».

Quasi sempre siamo circondati da un paesaggio culturale. E se scorro con l'occhio della mente i tradizionali paesaggi culturali che conosco o che ho visto, dove il suolo viene gestito con saggia economia e parsimonia, allora sento una bella consonanza tra il lavoro dell'uomo e la natura. Non penso solo alle regioni alpine. La mia sensibilità estetica è ugualmente colpita dai canali circolari d'irrigazione lunghi chilometri situati fuori dalla città di Los Angeles.

Anche trasformazioni come la costruzione di canali e terrazze, dissodamenti e disboscamenti e così via non turbano quest'impressione e noi dobbiamo chiederci il perché. La locuzione della consonanza tra uomo e natura appare oramai logora, ma evidentemente è vera. Lì dove il lavoro dell'uomo è svolto avendo cura della natura, seguendo anche il terreno, le piante, gli animali, percepiamo ancora la dipendenza dell'uomo dalla terra, dal suolo, e contemporaneamente ci

Auch Veränderungen wie der Bau von Kanälen und Terrassen, von Rodungen, Abholzungen, Abforstungen und so weiter stören diesen Eindruck nicht, und wir müssen uns fragen, warum. Das Wort vom Einklang von Mensch und Natur scheint abgegriffen, doch offenbar ist es wahr. Dort, wo menschliche Arbeit zugleich Sorge für die Natur trägt, die Erde, die Pflanzen, die Tiere einbezieht, spürt man noch die Abhängigkeit des Menschen vom Boden und zugleich wird man gewahr, dass hier wohl die Quelle des Schönheitsempfindens liegen muss.

Neben der traditionellen Kulturlandschaft ist freilich eine moderne Kulturlandschaft entstanden, für die ich nicht dasselbe Schönheitsempfinden habe. Mir scheint, das hat zum einen damit zu tun, dass viele Objekte dieser modernen Kulturlandschaft überall stehen könnten. Zum anderen lassen sie die Landschaft durch Zersiedelung verschwinden und diesen Verlust kann ich nur schwer ertragen. Zersiedelung ist demnach für mich ein Ausdruck von Mangel, nämlich Mangel an Landschaft.

Natürlich könnte man nun sagen: hier entsteht eben irgendwann eine Stadt. Es handelt sich lediglich um die erste Häusergeneration einer künftigen städtischen Besiedelung. Nur Geduld, in vielleicht hundert oder zweihundert Jahren wird diese Agglomeration so faszinierend wie Los Angeles sein. Und die jungen Architekten, ausgebildet in den Großstädten und Metropolen der Welt, werden Erstaunliches in dieser neuen Agglomeration erfinden.

Nicht alles kann von Anfang an schön sein. Doch für mich handelt es sich bei diesem Zwischenzustand um den unglücklichsten Zustand, den ich mir zwischen Landschaft und Stadt nur vorstellen kann. Denn die Zersiedelung bringt die Landschaft zum Verschwinden, und je mehr man mir davon wegnimmt, desto mehr leide ich unter dem Verlust von Schönheit. Erst wenn dieser Prozess schließlich zu einer Stadt geführt hat, bin ich wieder zufrieden.

Wenn wir aber als Gestalter unseren Landschaften gerecht werden wollen, müssen wir drei Dinge berücksichtigen.

Zuerst müssen wir die Landschaft genau anschauen, die Blätter, die Gräser, die ganze Welt, und zu diesen ein Gefühl der Liebe entwickeln, denn dem, was man liebt,

fügt man keinen Schaden zu. Zu dem, was man liebt, ist man so gut, wie man es vermag.

Zum Zweiten müssen wir Sorge tragen. Ich lerne das von der traditionellen Landwirtschaft, die zwar ausbeutet, aber zugleich auch nachhaltig ist. Sie sorgt sich um das, was die Menschen ernährt.

Drittens sollten wir das richtige Maß finden. Die richtige Menge, die richtige Größe und die richtige Form für den geliebten Gegenstand in einer geliebten Umgebung, und zusammen entsteht Zusammenklang, Harmonie oder vielleicht auch Spannung. Ich glaube, wenn wir etwas lieben und mit dem Herzen anschauen, dann finden wir schon das richtige Maß oder wenigstens geben wir unser Bestes, das richtige Maß zu finden und das ist schon viel. Viel lieber wäre es mir, Architekten, aber auch Politiker würden das richtige Maß mit ihrem Herzen und nicht auf akademischen Wegen suchen oder durch Gesetze verordnen wollen.

Das klingt nach einem kleinen Kriteriumskatalog, und tatsächlich ist es das auch, oder doch zumindest ein Versuch. Doch sei gleich hinzugefügt, dass dies nur die Voraussetzungen und keine Rezepte sind. Nur weil wir etwas lieben und dafür Sorge tragen, kommt noch längst nicht etwas Schönes heraus. Trotz bester Absichten kann nicht überall ein Meisterwerk entstehen. Gleichwohl: Wenn etwas mit Liebe gemacht wird, dann spürt man es. Deshalb will ich von meinen persönlichen Vorlieben, Leidenschaften, Faszinationen und Ideologien berichten.

Das erste, was mir beim Bauen in der Landschaft gefällt, sind der Boden und die Topografie. Ich liebe den Verlauf der Landschaft und ihre Formen, ich versuche, mir die Dicke der Humusschicht vorzustellen, den Buckel darunter, ich sehe den großen Stein und all die anderen Dinge, von denen ich wenig verstehe, die mir aber ein wunderbares Gefühl vermitteln und die ich liebe. Wenn ich meine Gebäude plane, dann ist es für mich das Wichtigste, dass ich an dieser Oberfläche nichts verändere. Das gilt auch für die Baustelle. Unnötige Aushübe oder Aufschüttungen versuche ich zu vermeiden, denn wenn wir auch manches am Bodenverlauf tatsächlich ändern müssen, so soll es dennoch so aussehen, als wäre es vom lieben Gott so vorgesehen gewesen. Ich bin da sehr empfindlich.

accorgiamo che la fonte del sentimento della bellezza deve trovarsi proprio qui.

Certo, a fianco dei tradizionali paesaggi culturali è sorto un moderno paesaggio culturale per il quale non provo lo stesso sentimento di bellezza. A mio parere questo deriva, da una parte, dal fatto che molti degli oggetti inseriti in questo paesaggio potrebbero essere collocati ovunque; dall'altra la dispersione insediativa fa scomparire il paesaggio, e questa perdita è per me difficile da sopportare. La dispersione insediativa rappresenta per me un'espressione di mancanza: appunto mancanza di paesaggio.

Certo, potremmo dire: qui, in un qualche futuro, sorgerà una città. Si tratta solo della prima generazione di case di un futuro insediamento urbano. Portate pazienza, tra cento o duecento anni forse questo agglomerato sarà affascinante ed attraente quanto lo è Los Angeles adesso. E i giovani architetti, formati nelle grandi città e nelle metropoli del globo, inventeranno cose stupefacenti all'interno di questo nuovo agglomerato.

Non tutto può essere bello fin dall'inizio. Questo stadio intermedio rappresenta per me la condizione più infelice in cui mi posso immaginare il rapporto tra paesaggio e città. E ciò perché l'insediamento sparso porta alla sparizione del paesaggio, e quanto più paesaggio mi viene tolto, tanto più soffro per la perdita della bellezza. Solo quando questo processo avrà portato alla creazione di una città, potrò nuovamente sentirmi soddisfatto.

Se come creatori di forme e spazi vogliamo essere all'altezza dei nostri paesaggi, dobbiamo considerare tre cose.

Dapprima dobbiamo osservare con cura il paesaggio, le foglie, le erbe, tutto l'universo insomma e sviluppare al riguardo un sentimento di amore, perché a ciò che si ama non si arrecano danni. Verso ciò che si ama si è buoni per quanto ci si riesce.

Poi dobbiamo averne cura. Questo lo apprendo dall'agricoltura tradizionale che, pur sfruttando, è attenta alla sostenibilità. Essa ha cura di ciò che fornisce nutrimento all'uomo.

E, per terza cosa, dobbiamo trovare la giusta misura. La giusta quantità, la giusta dimensione, la giusta forma per l'oggetto amato dentro un ambiente amato, e

dall'insieme nasce consonanza, armonia o, forse, anche tensione. Credo che se amiamo una cosa e la guardiamo con il cuore, allora troveremo di certo la giusta misura, o perlomeno daremo il nostro meglio per trovarla; e questo è già molto. Preferirei che architetti, ma anche politici cercassero la giusta misura con il loro cuore, non seguendo i percorsi accademici o volendola imporre tramite disposizioni di legge.

Questo ha il sapore di un piccolo catalogo di criteri ed infatti lo è, o perlomeno cerca di esserlo. Va però subito detto che tutto questo rappresenta soltanto un presupposto, sono prime condizioni, non delle ricette. Solo perché amiamo una cosa e ne abbiamo cura, non significa che si formerà qualcosa di bello. Nonostante le migliori intenzioni non può ovunque sorgere un capolavoro. Nondimeno: se qualcosa viene fatto con amore, allora lo sentiamo. Perciò vorrei raccontarvi delle mie personali preferenze, delle passioni, di incanti e di ideologie.

Le prime cose che mi piacciono costruendo nel paesaggio sono il suolo, il terreno e la topografia. Amo il delinearsi del paesaggio, le sue forme, cerco di immaginarmi lo spessore dello strato di humus, la curva sottostante, vedo la grande pietra e tutte le altre cose di cui capisco poco, ma che mi trasmettono una sensazione meravigliosa e che io amo. Nel progettare i miei edifici la cosa più importante per me è non modificare nulla di questa superficie. Ciò vale anche per il cantiere. Cerco di evitare inutili scavi e rinterri; perché, anche se dovessimo di fatto modificare alcune cose nell'andamento del terreno, tutto dovrebbe comunque apparire come se così fosse stato previsto dal buon Dio. Su questo punto sono molto sensibile.

Come seconda cosa amo l'oggetto ben collocato. E penso a un oggetto che si erge come una scultura nel paesaggio. Quando percorro la Val d'Isarco il mio cuore ride, perché dappertutto possiamo intravedere questi oggetti belli e compatti: un castello, un convento, un paese, un piccolo fienile nel prato. Amo la nitidezza e l'incisività di questi oggetti. E anche quando sono giganteschi, come certi castelli posti su una roccia, non distruggono il paesaggio, ma lo celebrano.

Als zweites liebe ich das wohlplatzierte Objekt. Dabei denke ich an ein Objekt, das wie eine Skulptur in der Landschaft steht. Wenn ich beispielsweise das Eisacktal entlang fahre, da lacht mein Herz, denn überall sind sie zu sehen, die schönen geschlossenen Objekte: ein Schloss, ein Kloster, ein Dorf, ein kleiner Stadel auf der Wiese. Ich liebe die Schärfe und die Zuspitzung dieser Objekte. Und selbst wenn sie riesengroß sind, wie manche der Schlösser auf einem Felsen, zerstören sie nicht die Landschaft, sondern feiern sie.

Aber wie sie das machen, scheint ein Geheimnis zu sein. Jedenfalls ist Größe an sich noch kein Kriterium. Zwar kann ich mir vorstellen, dass irgendjemand im Alpenraum an der richtigen Stelle mit dem richtigen Inhalt ein Hochhaus baut, das ich schön finden, das ich lieben könnte. Aber wahrscheinlicher ist, dass ich es hassen würde. Denn wie kann sich ein großes Gebäude in den alpinen Raum einfügen? Grundsätzlich sieht ein großes Objekt in einer Berglandschaft immer noch sehr klein aus, weil die Berge höher sind. Zwar können wir als Architekten die Landschaft durch Fenster in Beziehung zu uns selber setzen, aber wir können sie nie übertrumpfen. Aber wir können versuchen, die Landschaft zu verstehen und einen konzentrierten Ort zu schaffen, der ein Oben und Unten, ein Rechts und Links, ein Vorne und Hinten herstellt. Solche durch Objekte geschaffene Orte faszinieren mich besonders.

Als drittes liegt mir sehr viel an der klaren, eindeutigen Form. Persönlich habe ich etwas gegen die ambivalenten, hybriden Bautypen, die heute oft bevorzugt werden, besonders in den Metropolen und Großstädten, wo Verdichtung das wichtigste ist. Parasitäre Strukturen haben jedoch nach meiner Auffassung nichts in der Landschaft zu suchen. Dort sollte man immer eine klare typologische Wahl treffen und etwas Einfaches und Klares entwerfen, das selbstverständlich erscheint, so dass es jeder sofort versteht.

Dazu zählt freilich noch etwas anderes. Ich bin mir dessen bewusst, dass ich offenbar ein fast traditionelles Gefühl für Material und Konstruktion habe, denn obwohl ich oft versuche, sehr zeitgenössisch zu sein und mit modernen Materialien wie Polymeren zu arbeiten, so gelingt es mir nicht recht, vor allem nicht in der Landschaft. Material und Konstruktion müssen eben etwas mit dem Ort zu tun haben, mitunter direkt von dort stammen. Sonst nimmt die Landschaft das nicht an. Wenn beispielsweise ein Haus mit einer Außendämmung und einem Kunststoffputz versehen in die Landschaft gebaut wird, dann empfinde ich es als schrecklich. Gleiches gälte auch für eine Vorhangfassade. Obwohl sie von so großartigen Architekten wie Ludwig Mies van der Rohe und Le Corbusier entwickelt wurde, würde ich sie in der Landschaft nicht verwenden. Das, was für Städte und Vorstädte erfunden worden ist, lässt sich in der Landschaft nicht machen. Ich muss das Material so wählen, dass Integrität und Authentizität erreicht werden. Im Englischen gibt es einen flüssigen Ausdruck dafür: »A sense of place«. Das heißt, dass die Gebäude ein Gefühl für den Ort entwickeln. Sie machen den Ort, sie entwickeln ein Gefühl für den Ort, sie sind zugleich dem Ort abgesehen, haben aber noch andere Ursprünge, so dass sie ebenso in der Lage sind, den Ort ein wenig zu verändern. Um diese Spannung, die ebenso Würde, Selbstverständlichkeit und vielleicht eine gewisse Reife vermittelt, geht es mir. Wenn mir das in einem Bauwerk gelingt, dann bin ich glücklich. ■

Ma come ci riescano, questo pare un mistero. In ogni caso la dimensione non è ancora un criterio. Di certo posso immaginare che qualcuno costruisca nell'arco alpino un grattacielo nel posto giusto e con il giusto contenuto che potrei trovare bello e forse anche amare. Ma è molto più probabile che lo oderei. Davvero, come potrebbe inserirsi nello spazio alpino un oggetto di tali dimensioni? In un paesaggio di montagna un oggetto grande appare sostanzialmente sempre ancora piccolo, poiché le montagne sono più alte. Certo, noi architetti possiamo mettere in relazione con noi stessi il paesaggio attraverso le finestre, ma non possiamo mai soverchiarlo. Possiamo però cercare di comprendere il paesaggio e di creare un luogo concentrato, in grado di produrre un sopra e un sotto, destra e sinistra, un davanti e un dietro. Sono particolarmente affascinato dai luoghi creati da tali oggetti.

Come terzo aspetto mi sta a cuore la forma nitida, univoca. Personalmente ho qualcosa contro le tipologie ambivalenti e ibride che vengono attualmente predilette, in modo particolare nelle metropoli e nelle grandi città dove la cosa che più importa è la densità. A mio avviso però le strutture parassitarie non devono esistere nel paesaggio. Lì dovremmo sempre operare una scelta tipologica netta e progettare qualcosa di semplice e chiaro che si presenta come naturale, cosicché ognuno possa immediatamente comprenderla.

Va aggiunta ovviamente un'altra cosa. Sono consapevole che evidentemente ho una sensibilità quasi tradizionale per i materiali e per le strutture, e benché tenti spesso di essere contemporaneo lavorando con materiali moderni quali i polimeri, ciò spesso non mi riesce, soprattutto lavorando nel paesaggio. I materiali e la struttura devono quindi avere un qualche legame con il luogo, a volte provenire direttamente da lì, altrimenti il paesaggio non li accetta. Trovo terribile quando nel paesaggio si costruisce per esempio una casa con un isolamento esterno e con un intonaco sintetico. La stessa cosa vale per la facciata continua. Anche se è stata sviluppata da eccellenti architetti come Ludwig Mies van der Rohe e Le

Corbusier, non la utilizzerei nel paesaggio. Ciò che è stato inventato per le città e i sobborghi non può essere realizzato nel paesaggio: e devo quindi scegliere i materiali per ottenere un'unità autentica. Per definire quest'aspetto nella lingua inglese si usa l'espressione «A sense of place». Ciò significa che gli edifici sviluppano una sensibilità per il luogo. Essi costituiscono, formano il luogo, sviluppano una sensibilità per il luogo e contemporaneamente sono compresi, copiati dal luogo, però hanno anche altre origini, cosicché sono in grado di modificare lievemente il luogo stesso. Mi sta a cuore proprio questa tensione che trasmette dignità e naturalezza e forse anche una certa maturità. E se mi riesce di ottenerla in una costruzione, allora sono felice. ■

»Im Dialog zwischen Architektur und Landschaft« von Christoph Mayr Fingerle

Tagung »Bauen in der Landschaft« – 25. Februar 2005, Bozen

Christoph Mayr Fingerle hat als Initiator und Kurator des seit 1990 in Sexten stattfindenden internationalen Architekturpreises »Neues Bauen in den Alpen« und als Gründungsmitglied und langjähriger Präsident der AR/GE Kunst Galerie Museum in Bozen einen wesentlichen Beitrag zur Baukultur in den Alpen geleistet.



Anhand von Bauten und Projekten aus Südtirol und dem Alpenraum werden hier einige Themen untersucht, die aus dem Bauen in der Landschaft abgeleitet sind und für den Workshop eine Art Werkzeug zur Beurteilung bilden sollten.

Es gibt keine »sicheren« Regeln für das Bauen in der Landschaft, vielmehr geht es um ein Herantasten an die spezifischen Herausforderungen des Ortes und der Bauaufgabe unter den gegebenen wirtschaftlichen und gesetzlichen Rahmenbedingungen. »Das Problem des Werkzeugs liegt nicht in seinen Möglichkeiten, sondern in seiner Anwendung. Das Verhältnis von Natur und Technik ist also ein gesellschaftliches, politisches, ökonomisches und kulturelles. Und

Ihre Anordnung folgt der natürlichen Topografie. Die der Umgebung geschuldete Materialität, naturbelassen und den Elementen über einen langen Zeitraum ausgesetzt, prägt ihr rudimentäres Erscheinungsbild. Die rein zweckgebundene und nutzungsorientierte Geometrie ist Architektur in ihrer ursprünglichsten Form. (Siehe »Elementare Architektur« von Raimund Abraham, Josef Daprà, 1963)



Stadel bei Comelico/Cadore
Fienili in Comelico/Cadore

die Architektur steht im Spannungsfeld dieser Kräfte und Interessen.« (Aus »Architektur, Natur, und Technik: Sexten 1990« von Christoph Mayr Fingerle, Walter Niedermayr)

Elementare Architektur

Die Bauten der Bauern sind von äußeren Einflüssen unberührt im Bauprozess organisch gewachsen. Sie widerspiegeln das Leben mit der Natur und von der Natur und schöpfen daraus ihre archaische Kraft.

Landschaft bauen

Durch die Neugestaltung eines ganzen Gebietes werden Teile der bestehenden Landschaft neu definiert. Es entsteht eine künstliche Landschaft, die sich im Lauf der Zeit in die vorhandene Umgebung immer stärker integriert und mit dieser eine neue Einheit bildet. Die ehemals fremdartige, technisch wirkende, meist aus rein praktischen Gründen entstandene Struktur wird selbst zu Landschaft.



Terrassierte Hangbebauung für Obstanbau bei Schlanders
Pendio realizzato a terrazzamento per la coltivazione di alberi da frutta presso Silandro

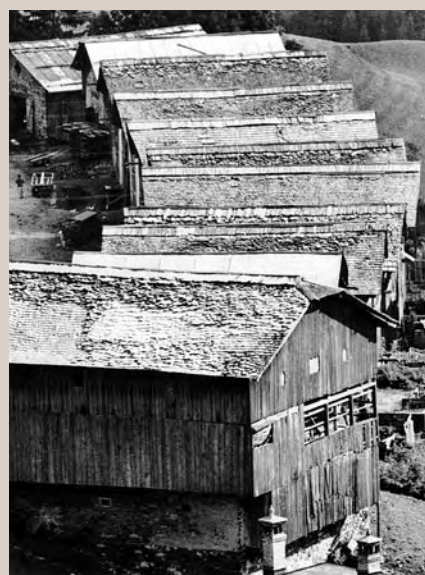
«Dialogo tra architettura e paesaggio» di Christoph Mayr Fingerle

Convegno «Costruire nel paesaggio» – 25 febbraio 2005, Bolzano

Christoph Mayr Fingerle è promotore e curatore dal 1990 del premio internazionale per l'architettura «Architettura contemporanea alpina» che si tiene a Sesto; è membro fondatore ed è stato per molti anni presidente dell'AR/GE Kunst Galleria Museo a Bolzano e ha fornito un notevole contributo alla cultura del costruire nelle Alpi.

Sulla base di costruzioni e progetti realizzati in Alto Adige e nell'arco alpino saranno analizzate di seguito alcune tematiche che si possono dedurre dal costruire nel paesaggio e che dovrebbero costituire una sorta di strumento di valutazione per il workshop.

Non esistono regole certe per costruire nel paesaggio: si tratta di avvicinarsi per tentativi alla sfida specifica posta dal singolo luogo e dal tema edilizio in rapporto al quadro delle condizioni economiche e legislative. «Il problema degli strumenti non sta tanto nelle loro possibilità, quanto nella loro applicazione. La relazione tra natura e tecnica è quindi sociale, politica, economica e culturale. E l'architettura sta nel campo teso tra queste forze ed interessi.» (da Architettura, natura e tecnica: Sesto Pusteria 1990, Architetto Christoph Mayr Fingerle, Walter Niedermayr)



Fienile
Stadel

Architettura elementare

Le costruzioni rurali si sono formate nei processi costruttivi in modo organico e prive di influenze esterne. Rispecchiano la vita con la natura e dalla natura attingono la loro forza arcaica.

La loro collocazione segue la topografia naturale. La loro immagine rudimentale è caratterizzata dalla materialità legata all'ambiente circostante, dall'assenza di trattamento e dall'esposizione, protratta nel tempo, agli agenti atmosferici. La geometria puramente legata allo scopo e rivolta all'uso è architettura nella sua forma più originaria. (vedi «Elementare Architektur» di Raimund Abraham, Josef Dapra, 1963)



Consolidamento di pendio; sopra Saito City (J)
Hangverbau; oberhalb Saito City (J)

Costruire il paesaggio

Attraverso la trasformazione di un'intera regione si ridefiniscono parti del paesaggio esistente. Sorge un paesaggio artificiale, che nel corso del tempo, si integrerà sempre più con il contesto esistente a formare con questo una nuova unità. La struttura, che una volta appariva fuori luogo e prodotto della tecnica e nella maggior parte dei casi risultato di finalità pratiche, si trasforma essa stessa in paesaggio.



Weingut Manincor; Walter Angonese, Rainer Köberl, Silvia Boday;
Kaltern, 2004
Cantina Manincor; Walter Angonese, Rainer Köberl, Silvia Boday;
Caldaro, 2004

Mimetisierung

Aus kulturellen, technischen oder strategischen Notwendigkeiten sind große Teile der Gebäude unterirdisch angeordnet. Wie bei der Spitze eines Eisbergs lässt sich erst auf den zweiten Blick der Untergrund erahnen. Die Landschaft dient als Verkleidung – als Element der Mimetisierung.

Die Erscheinungsformen können dabei ganz unterschiedlich sein. Mal ist es ein großes Volumen, das hier und da zutage tritt, mal ist es ein Geflecht aus unterirdischen Räumen und Gängen, welches gleich einem Myzel an einzelnen Stellen seine Fruchtkörper aus der Erde treibt.

Von mimetischer Architektur geht ein ganz eigener Reiz aus, da Größe und Form von außen nicht erkennbar sind und die sichtbaren Elemente den Einstieg in eine unbekannte Welt unterhalb der Oberfläche markieren.

Die Verbauung der Landschaft erfolgt sehr sorgfältig und bleibt auf ein Minimum reduziert.



Sporthotel Paradiso; Gio Ponti; Martellital, 1936
Albergo sportivo Paradiso; Gio Ponti; Val Martello, 1936

Solitäre

Markante Gebäude setzen einen Gegenpol zur Landschaft und machen dadurch neue Zusammenhänge und Maßstabsbezüge erst wirklich sichtbar. Diese Architektur ist autark und losgelöst von kontextuellen Bezügen zu anderen Gebäuden. Sie erscheint als *landmark* und ist prägend für die Umgebung. Je stärker der Kontrast zwischen Architektur und Landschaft, umso stärker heben sich beide gegenseitig hervor. Das eine unterstreicht das Wesen des anderen. Landschaft und Architektur bilden ein voneinander profitierendes, antipodisches Paar.



Bunker nella linea di difesa a Bolzano sud (Pill-Hof); 1940
Bunkerbauten Verteidigungsachse Bozen Süd (Pill-Hof); 1940



Scuola; Valerio Olgiati; Paspels (CH), 1998
Schulhaus; Valerio Olgiati; Paspels (CH), 1998

Mimetizzazione

Per necessità culturale, tecnica o strategica una parte notevole degli edifici è realizzata sotto terra. La parte sottostante, come la punta di un iceberg, la si intuisce solo in un secondo momento. Il paesaggio serve come travestimento, come elemento per mimetizzarsi.

Le forme dell'apparire possono essere molto diverse tra loro. A volte è un grande volume che appare qua e là, a volte si tratta di un intreccio di ambienti e corridoi sotterranei che, simile ad un micelio, spinge i propri corpi fruttiferi verso la superficie della terra.

L'architettura mimetica esercita un fascino particolare, poiché la dimensione e la forma non sono riconoscibili dall'esterno e gli elementi visibili segnano la discesa verso un mondo sconosciuto nel sottosuolo.

L'edificazione del paesaggio avviene con molta accuratezza ed è ridotta al minimo.

Corpi isolati

Edifici notevoli si pongono in una posizione di polarità nei confronti del paesaggio, rendendo solo in questo modo realmente visibili le nuove relazioni e i rapporti dimensionali. Quest'architettura è autarchica e staccata da relazioni contestuali con altri edifici. Essa appare come landmark e caratterizza il proprio intorno. Quanto più forte è il contrasto tra architettura e paesaggio, tanto più ambedue emergono rafforzandosi. L'uno sottolinea l'essenza dell'altro. Paesaggio e architettura rappresentano una coppia di antipodi che traggono vantaggi reciproci.



Haus Settari; Lois Welzenbacher; Bad Dreikirchen, 1922
 Casa Settari; Lois Welzenbacher; Bad Dreikirchen/Bagno Tre
 Chiese, 1922

Das Haus als Weg in der Landschaft

Die moderne Architektur verdankt eine bedeutende Quelle ihrer entwerferischen Entwicklung gerade der Auseinandersetzung mit der Landschaft. Der Bewegungsrhythmus und das Motiv der umgebenden Landschaft bilden einen zentralen Entwurfsgedanken. Wege, Geländekanten und Topografie bestimmen Geometrie und innere Struktur. Die äußere Erscheinung jedoch ist eigenständig und klar von der Landschaft abgegrenzt.

Zum Haus Settari: Der Bewegungsfluss, aus der Landschaft kommend, findet seine Fortsetzung in der spiralförmigen Bewegung im Innenraum. Die Fenster sind präzise Bildausschnitte in die reizvolle Landschaft.

Das Haus als Interpretation des Ortes

Die Architektur findet Anleihen und Inspiration aus dem unmittelbaren Kontext: Die örtlichen Gegebenheiten wie die Terrassierung der Weinhänge und die Reihung der Reben werden direkt in Mauern und Räume übersetzt. Die umgebende Landschaft setzt sich in der Struktur des Gebäudes fort und fließt durch dieses hindurch. Das Bauwerk zeigt im Außenraum Zeichen der Auflösung, indem es beginnt, mit der Landschaft zu verschmelzen. An verschiedenen Stellen gibt es einen fließenden Übergang zwischen Architektur und Landschaft, an denen keine eindeutige Zuordnung mehr vorgenommen werden kann. Architektur als Teil der Landschaft. ■



Casa Tabarelli; Carlo Scarpa, Sergio Los; Cornaiano, 1968-70
Haus Tabarelli; Carlo Scarpa, Sergio Los; Giralan, 1968-70



La casa come percorso nel paesaggio

L'architettura moderna ha nel confronto con il paesaggio un'importante fonte del suo sviluppo progettuale. Il movimento ritmico e gli elementi del paesaggio circostante costituiscono il nucleo dell'idea progettuale. Percorsi, rilevati del terreno e topografia definiscono geometrie e strutture interne. L'immagine esteriore è però autonoma e chiaramente distinta dal paesaggio.

Casa Settari: il flusso di movimento, proveniente dal paesaggio, trova la sua continuazione nel movimento spiraliforme dell'interno. Le finestre sono delle nitide inquadrature sull'interessante paesaggio.

La casa come interpretazione del luogo

L'architettura trova elementi e ispirazione dall'immediato contesto: lo stato dei luoghi, come i terrazzamenti dei vigneti e i filari delle viti sono tradotti direttamente in muri e spazi. Il paesaggio circostante prosegue nella struttura dell'edificio e lo attraversa. Nei suoi spazi esterni l'edificio mostra segni di apertura e inizia a fondersi con il paesaggio. In diversi punti esiste un passaggio fluido tra architettura e paesaggio, dove non è più possibile operare attribuzioni univoche. Architettura come parte del paesaggio. ■

Architektur und Kontext – gute und schlechte Gedanken von Alberto Ponis

Tagung »Wohn-Landschaften« – 20. Oktober 2006, Bozen

Alberto Ponis hat sich besonders mit seinen landschaftsbezogenen Bauten auf Sardinien einen Namen in der italienischen Architekturszene gemacht. 1990 wurde ihm der Preis INARCH für das Feriendorf von Stazzo Pulcheddu in Palau verliehen.

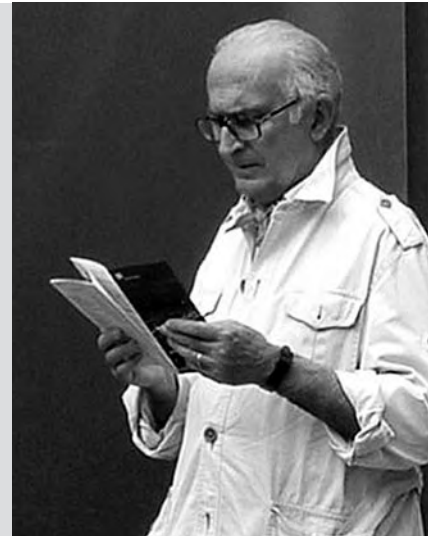
Ich versuche, meinem Sohn zu erklären, was das Wort »Kontext« bedeutet und weshalb es heutzutage häufig mit Architektur in Verbindung gebracht wird. »Contextus« bedeutet Flechtwerk, kunstvolle Verknüpfung und deshalb auch Kontinuität, die Zugehörigkeit der einzelnen Einheit zur Gesamtheit der anderen sie umgebenden Identitäten; Zugehörigkeit nicht im Sinne einer absoluten Gleichheit verstanden, vielmehr als Ähnlichkeit oder Harmonie oder Verträglichkeit. Wie die einzelnen Fäden eines gewobenen Stoffes, die zwar unterschiedlich gefärbt sind, aber gut zusammen passen. Ganz einfach, nicht wahr?

»Das scheint mir eine ganz natürliche Sache, fast selbstverständlich für alle Dinge auf dieser Welt, aber warum spricht man davon, als sei es etwas Besonderes und nicht etwas Gegebenes«, sagt mein Sohn. Ich versuche, ihm zu erklären, dass das viele Reden über eine Sache ein Ausgleich für mangelndes Tun ist. So ergeht es dem Begriff »Urbanistik«. Seit dieses Wort überall zu finden ist, sind eine Unzahl von Bestimmungen und viele schlecht gestaltete Stadträume entstanden. Hier aber wird das Gespräch schwieriger und etwas feige und ängstlich lasse ich ihn unter einem Vorwand mit seiner unbeantworteten Frage zurück.

Ausgestaltete Landschaften

Der Satz stammt von Peter Zumthor und ist die Überschrift für ein Kapitel in einem seiner Bücher mit Gedanken zur Architektur. Er schreibt, dass es Bauten gibt, die »ganz einfach da sind ... die den Eindruck erwecken, fest im Boden verankert zu sein, wesentlicher Bestandteil des Umfeldes zu sein, dem sie angehören ...«, die imstande sind, »ein bedeutsames Spannungsverhältnis mit dem schon bereits Vorhandenen aufzubauen ...«. In seinem Buch entwickelt er noch weitere einfache, aber sehr erhellende Definitionen zur Beziehung zwischen Gebautem und der jeweiligen Umwelt.

Seit mehr als vierzig Jahren nun verfolge ich mit manischer Beharrlichkeit folgendes Ideal: ein Verbündeter der Landschaft sein zu können, sie zu meinem Partner zu machen, von dem ich Anregungen für die richtige Form und Lage der Häuser bekomme, damit letztere die Naturkulisse nicht ärmer machen oder sie gar verunstalten, sondern bereichern. Viele Beispiele



aus der jüngeren Vergangenheit – wie die Villa von Malaparte auf Capri, um nur ein Beispiel zu nennen – zeigen mir, dass dies möglich ist. Wenn jemandem beim Anblick der von mir entworfenen Häuser auch nur eine der scharfsinnigen Bemerkungen Zumthors in Erinnerung käme, wäre ich schon zufrieden.

Ein aussterbender Schatz

Geboren bin ich in Ligurien, aber Sardinien ist mir für meine Arbeit als Architekt zur Wahlheimat geworden. In Sardinien habe ich fast jeden Winkel, jede Landschaftsnische erforscht, ich habe viele Zeugnisse der dortigen Bautradition untersucht und diese haben auch meine Projekte beeinflusst. Zu Beginn war der Aufbau dieser engen Beziehung zur Vergangenheit eher schleppend, vielleicht behindert von den Vor-



urteilen und Dogmen der modernen Architektur, die ich mir während meines Studiums zu eigen gemacht hatte; mit der Zeit aber haben sie sich aufgelöst und dadurch ist alles leichter geworden.

Wenn ich jetzt in einer neuen Gegend oder Region etwas bauen soll, haben sich die Zeiten aufgrund der erworbenen Erfahrung stark verkürzt. Als ich eine Gruppe von drei kleinen, auf den Lago Maggiore blickenden

Architettura e contesto – buoni e cattivi pensieri di Alberto Ponis

Convegno «Paesaggi residenziali» – 20 ottobre 2006, Bolzano

Alberto Ponis si è fatto un nome sulla scena architettonica italiana realizzando le sue particolari costruzioni interrelate con l'ambiente naturale in Sardegna. Nel 1990 ha vinto il premio INARCH per il villaggio vacanza Stazzo Pulcheddu a Palau.

Cerco di spiegare a mio figlio cosa voglia dire la parola contesto e perché oggi la si associ spesso all'architettura. «Contextus» vuol dir tessitura e quindi continuità, appartenenza dell'entità singola all'insieme delle altre identità che la circondano. Appartenenza non nel senso di uguaglianza assoluta ma piuttosto di somiglianza o armonia o compatibilità. Come i vari fili del tessuto che hanno colori diversi ma stanno bene insieme. Semplice, no?

Mi sembra una cosa naturale, quasi ovvia per tutte le cose di questo mondo, dice lui, ma perché allora se ne parla come se fosse una cosa «speciale» e non scontata? Cerco di dirgli che il parlare tanto di una cosa è una compensazione del praticarla poco. Come la parola «urbanistica», che da quando la si trova ovunque ha prodotto un'infinità di norme e molti ambienti urbani scadenti. Ma qui il discorso si fa tortuoso e un po' vilmente, con una scusa, lo lascio con la sua domanda sospesa.

Paesaggi resi completi

È una frase di Peter Zumthor, il titolo a un capitolo di un suo libro di pensieri sull'architettura. Ci sono costruzioni, dice, che «sembrano essere lì semplicemente ...», che danno l'impressione di essere solidamente ancorate nel terreno, di essere parte integrante dell'ambiente a cui appartengono», capaci di «instaurare un significativo rapporto di tensione con il preesistente ...» e così via, con altre semplici ma illuminanti definizioni dei rapporti fra costruzione e ambiente.

Da oltre quaranta anni inseguo con ostinazione maniacale questo ideale: potermi alleare con il paesaggio, farne un socio al mio fianco per dare con i suoi suggerimenti la forma e la posizione giusta alle case affinché queste arricchiscano lo scenario naturale piuttosto che impoverirlo o deturparlo. Tanti esempi di un passato ancora recente, come la casa di Malaparte a Capri per citarne uno, mi dicono che ciò è possibile. Se una sola delle acute frasi di Zumthor venisse in mente a qualcuno vedendo le mie case, ne sarei molto gratificato.

Un tesoro in estinzione

Sono nato in Liguria ma la Sardegna è diventata la mia patria adottiva nel lavoro di architetto. Della Sardegna ho esplorato quasi ogni lembo e paesaggio, ho visitato e studiato tante testimonianze della tradizione che hanno influenzato i miei progetti. L'inizio di questo stretto rapporto con il passato è stato lento, forse ostacolato dai pregiudizi e dogmi dell'architettura contemporanea assorbiti negli studi, che col tempo si sono dissipati rendendo tutto più facile.

Ma quando ora mi capita di dover costruire in una regione nuova, avendo fatto tesoro di quell'esperienza, i tempi sono assai più rapidi. Così, trovandomi a progettare un gruppo di tre piccole unità residenziali affacciate sul Lago Maggiore, mi son bastati pochi giorni per scoprire nelle vallate retrostanti un vero tesoro di testimonianze di un'architettura rurale ormai in fase di estinzione.

In particolare un piccolo edificio verticale, riparo per il fieno e altri prodotti della terra mi ha colpito per le sue linee quasi moderne e per l'ennesima versione del felice binomio pietra-legno che domina nell'architettura montana. Le sue dimensioni sembravano pronte per un alloggio duplex con grandi aperture sulla vallata e quindi sul panorama. Limitandomi a una semplice regolarizzazione delle sue linee, i miei tre alloggi sono nati da soli, con l'aria di vecchi granai convertiti e restaurati, come da alcuni vengono oggi creduti. Questa adattabilità di uno stesso involucro a funzioni così diverse non deve però sorprendere. Fra i vantaggi derivati dall'edificazione contestuale e dall'architettura spontanea che è sempre contestuale, sembra esservi una formula magica di misure e proporzioni che la rendono valida per ogni uso ed ogni tempo. A questi esempi di architettura minore, non protetti e in disfacimento continuo, rivolgo un pensiero di gratitudine per essere durati anche se abbandonati finché io avessi il privilegio di poterli vedere e trarne ispirazione.

Wohneinheiten zu planen hatte, genügten mir wenige Tage, um in den dahinter liegenden Tälern einen wahren Schatz an Zeugnissen einer mittlerweile im Aussterben begriffenen ländlichen Architektur zu entdecken.

Im Besonderen hat ein vertikal hochstrebendes kleines Wirtschaftsgebäude, das der Unterbringung von Heu und anderer Früchte des Bodens diente,



wegen der fast modern anmutenden Linienführung und der hier wieder bestätigten, die Architektur in den Gebirgstälern beherrschenden, gelungenen Verbindung von Stein und Holz meine Aufmerksamkeit erregt. Die Maße schienen eine Duplex-Wohneinheit vorwegzunehmen, mit großen Öffnungen hin zum Tal und auf das Panorama. Ich habe mich einfach auf die Schaffung einer gleichmäßigen Linienführung beschränkt und so sind meine drei Wohneinheiten wie von selbst entstanden, im Aussehen umgewidmeten und restaurierten Kornkästen ähnlich, für die sie einige Leute heute auch halten. Dass dieselbe Hülle an vielfältige Zweckbestimmungen angepasst werden kann, braucht uns aber nicht zu wundern. Kontextbezogenes Bauen und spontan gewachsene Architektur, die ihrerseits ja immer kontextuell ist, scheint mit einer Zauberformel der Maße und Proportionen zu erfolgen, die das so Gebaute für jeden Zweck geeignet machen und ihm zeitlose Gültigkeit verleihen. Ich bin dankbar, dass diese Beispiele einfacher, nicht geschützter und im Verschwinden begriffener Bauten trotz Auffassung überdauert haben, sodass ich das Privileg hatte, sie zu besichtigen und mich von ihnen inspirieren zu lassen.

Vakanz, Urlaub und Genius Loci

Vakanz ist ein veralteter Begriff für Ferien, im Italienischen »vacanza«, etymologisch geht der Begriff auf das lateinische Wort »vacans« zurück, das leer, unbesetzt bedeutet. In diesem Sinn erinnert Vakanz oder »vacanza« an Leere, Abwesenheit, Flucht – und der Schritt von der Flucht zur Entfremdung ist kurz. Der Naturraum Sardiniens ist ein außerordentliches und seltenes Beispiel für ein vom Menschen unberührtes Gebiet, in dem ein eigentlich »leerer« (»vacuus«) Urlaub zu einer einzigartigen und dauerhaften existenziellen Erfahrung für meine Kunden werden kann. Die Häuser wurden zurückhaltend an während der Bauzeit zweckmäßig abgedeckte Felsen, Bäume und Sträucher gebaut. Die im Sommer ankommenden Bewohner sind begeistert von der Möglichkeit, eine jahrtausendlang unverändert gebliebene Naturlandschaft berühren und erfahren zu können. Für viele war das ein psychologischer Schock, der in kürzester Zeit aus zerstreuten, unaufmerksamen und gelangweilten Urlaubern achtsame Hüter der Umwelt gemacht hat.

Nattivi und die Mauern aus Granit

Salvatore Nattivi, Maurermeister aus Trinità d'Agultu, ist ein bereits älterer Rentner. Er hat keine männlichen Nachfahren und auch keine Lehrlinge und seine Fertigkeit, meisterhaft im Sinne der Tradition zu bauen, wird mit ihm sterben. Seine, ad opus incertum errichteten Mauerwerke und Pflasterungen wurden mit an der Baustelle losgebrochenen Steinen geschaffen und altern mit derselben vornehmen Langsamkeit der Bäume und der Granitfelsen. Jahrelang waren seine Hände die direkten und konkreten Mittler zwischen Gegenwart und Tradition, zwischen den von ihm gebauten Häusern und dem Kontext. Diese jahrhundertlang von Vater zu Sohn weitergegebene und erneuerte Mittlertätigkeit wird es bald nicht mehr geben. Gut möglich, dass zum Füllen der daraus entstehenden Leere neue, computergesteuerte Maschinen entwickelt werden, die imstande sind, Baumaterial aus »jeder Epoche und Tradition« anzufertigen, wie es ja schon in unseren Städten mit den urbanen Ausstattungen geschieht.

Vacanza e genius loci

Etimologicamente la vacanza richiama l'idea del vuoto, dell'assenza, dell'evasione, e dall'evasione alla alienazione il passo può essere breve. L'ambiente naturale in Sardegna, straordinario e raro esempio di un paesaggio mai toccato dall'uomo, mi ha dato il pretesto per trasformare una vacanza vuota in un'esperienza esistenziale unica e duratura a beneficio dei miei clienti. Vivendo in case accostate con discrezione a rocce, alberi e cespugli, opportunamente coperti e protetti durante i lavori, i nuovi abitanti della stagione estiva si sono appassionati all'esperienza rara di poter toccare con mano lembi di un paesaggio rimasto immutato da millenni. Per molti è stato uno shock psicologico che li ha trasformati in poco tempo da distratti e annoiati vacanzieri in attenti custodi dell'ambiente.

Nattivi e i muri di granito

Salvatore Nattivi artigiano muratore di Trinità d'Agultu è ormai un anziano pensionato. Non ha figli maschi né giovani allievi e la sua abilità a costruire con la maestria della tradizione morirà con lui. I suoi muri e i lastricati ad opus incertum fatti con la stessa pietra cavata in cantiere, stanno invecchiando con la stessa aristocratica lentezza degli alberi e dei massi di granito. Le sue mani sono state per anni il tramite diretto e concreto fra il presente e la tradizione, fra le case che ha costruito e il contesto; un tramite che si è rinnovato per secoli di padre in figlio e che presto non esisterà più. E' probabile che per riempire il conseguente vuoto che ne deriverà nasceranno macchine computerizzate in grado di produrre materiali da costruzione di ogni «epoca e tradizione», come sta già accadendo nei nuovi arredi urbani delle nostre città.

Piazza e contesto

Qualsiasi piazza, di paese o di città, grande o piccola, bella o brutta che sia, qualsiasi piazza che possa dirsi tale per il suo ruolo di luogo privilegiato d'incontro e per la sua vitalità, è un elemento architettonico contestuale, anzi auto-contestuale. È nella piazza vissuta e animata che risiede lo spirito del genius loci, alimentato dallo scambio quotidiano di relazioni ed



emozioni fra la gente. Ogni cittadino è portatore di questa necessità di comunicare e di relazionarsi con il luogo e con i propri simili anche se diversi e apparentemente incompatibili. Giovani e anziani, residenti e stranieri, ricchi e poveri vi si incontrano senza problemi e senza interferenze. La piazza è la vera casa di tutti e per tradizione e consuetudine rappresenta il cuore della città. Mi domando sempre più spesso perché non si costruiscono più nuove piazze.

Dall'ultimo dopoguerra si sono costruiti milioni di metri cubi e piazze così poche e così insignificanti da non ricordarne neppure una. Eppure basterebbe prendere qualsiasi nuovo agglomerato urbano ed eliminarne un isolato, o spingerli tutti un po' in qua e un po' in là per far nascere quel prezioso spazio vuoto e vitale che sta alle strade come il cuore sta alle vene. Manderei tutti i responsabili all'inferno per questo grave peccato di omissione. Magari in quel girone ove Woody Allen aveva messo, in un suo vecchio film, l'inventore degli infissi di alluminio anodizzato.

Platz (Städtebau) und Kontext

Jeder Platz, ob der eines Dorfes oder einer Stadt, ob groß oder klein, ob schön oder hässlich, jeder Platz, der als solcher bezeichnet werden kann, weil er bevorzugter Ort der Begegnung und Brennpunkt des gemeinschaftlichen Lebens ist, stellt ein kontextuelles architektonisches Element dar, mehr noch: ein auto-kontextuelles Element. Auf dem gelebten und belebten Platz agiert die Kraft des Genius Loci, genährt vom täglichen Austausch menschlicher Beziehungen und Emotionen. Jeder Bürger hat das Bedürfnis, mit dem Ort in Kommunikation und in Beziehung zu treten, so wie mit den Mitmenschen, auch wenn diese anders und anscheinend unverträglich sind. Junge und Alte, Eingesessene und Fremde, Arme und Reiche treffen sich ohne Probleme und ohne gegenseitige Einmischung. Der Platz ist das wahrhaftige Heim aller und aus Tradition und Gepflogenheit bildet er das Herz der Stadt. Immer häufiger taucht in mir die Frage auf, warum keine neuen Plätze mehr gebaut werden.

Nach dem Zweiten Weltkrieg sind Millionen Kubikmeter an Bauten errichtet worden, aber ganz wenige und dazu unbedeutende Plätze, so dass mir keiner in Erinnerung geblieben ist. Und es würde doch genügen, ein städtebauliches Agglomerat in Augenschein zu nehmen, einen Häuserblock abzureißen oder die Gebäude alle ein wenig zu verschieben, um jenen wertvollen und vitalen Leerraum entstehen zu lassen, der sich zu den Straßen der Stadt verhält wie das Herz zu den Blutgefäßen. Ich würde alle Verantwortlichen für diese schwere Unterlassungssünde zur Hölle schicken – vielleicht in jenen Höllenkreis, in den Woody Allen in einem seiner alten Filme den Erfinder der Fensterrahmen aus anodisiertem Aluminium gesteckt hatte.

Gibt es ein Rezept?

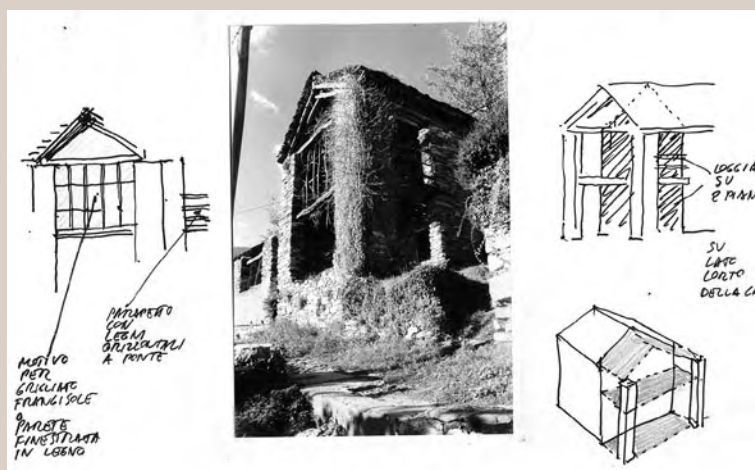
Mein Sohn lässt nicht locker. Wenn also die Formulierung einer Definition schwierig ist, kann vielleicht ein einfach anwendbares Rezept gefunden werden? Ich erkläre ihm, dass die kontextuelle Architektur wie eine Decke ist, die jeder zu sich und zu den eigenen Bauwerken zieht – mit Ausnahme jener, die gar nicht daran denken und denen sich das Problem deshalb gar nicht stellt.

Hier in Ligurien stehen neben den Häusern mit Dächern aus Schieferplatten auch die Liberty-Villen von Coppedè und die Le-Corbusier-Bauten von Daneri, die mittlerweile zum Kontext von Genua gehören wie der Eiffel-Turm und der Beaubourg zu Paris. Was ist kontextueller: eine Straße von Robert Venturi in Las Vegas oder ein von Edward Hopper gemaltes Fragment der amerikanischen Provinz? Ich suche krampfhaft nach einem Faden, der sie alle zusammenführt und mir scheint, vielleicht nur einen zu finden: Die intrinsisch gute Qualität des Bauwerks, der moralische und ehrliche Einsatz des Projektanten, unabhängig vom Kontext. Aber jetzt merke ich, dass ich wieder weit vom Ziel abgedriftet bin und resignierend lasse ich mich von der Strömung treiben. ■

Una ricetta?

Mio figlio torna alla carica. Se è difficile una definizione è forse possibile una ricetta semplice da praticare? Gli dico che l'architettura contestuale è come un lenzuolo che tutti tirano verso di sé e verso le proprie opere. A parte quelli che neppure ci pensano e non si creano il problema.

Qui in Liguria, accanto alle vecchie case con il tetto in ardesia abbiamo le ville Liberty di Coppedè e gli edifici lecorbusieriani di Daneri che fanno ormai parte del contesto genovese. Così come la torre Eiffel e il Beaubourg a Parigi. È più contestuale la strada di Las Vegas di Robert Venturi o un frammento di provincia americana ritratto da Edward Hopper. Cerco conciatamente un filo conduttore che li unisca tutti e mi sembra di trovarne uno solo forse, che è la buona qualità intrinseca dell'opera, l'impegno morale e sincero del progettista anche indipendentemente dal contesto. Ma qui mi rendo conto di essere di nuovo in alto mare e rassegnato mi lascio portare dalla corrente. ■



Wie bedeutend ist der Kontext für Architektur und Landschaft?

Walter Angonese (Architekt): Der Kontext ist eine physische und kulturelle Identität, kann auch virtuell betrachtet werden. Genau aus dieser Relation heraus definiert sich der Kontext, man muss ihn verstehen und man muss den Ort auch spüren. Kontext ist insofern ein sehr wichtiger Begriff, denn er verbirgt eigentlich die Idee des Weiterbauens. Man schließt dabei an etwas an, das bereits vorhanden ist – reell, aber auch projiziert, virtuell eben. Ich könnte mir nicht vorstellen, etwas zu planen, das nicht aus der Idee dieses Kontextes heraus entsteht.

Walter Dietl (Architekt): Der Zusammenhang von Ort und Architektur ist für mich etwas Wesentliches. Sehr wichtig ist für mich, zum Ort hinzufahren und erst dann die Gedanken entstehen zu lassen.

Sebastian Gretzer (Landschaftsplaner): Es ist sehr wichtig, dass die Analyse des Ortes, das Feststellen der Qualitäten des Ortes sowohl bei Landschaftsplanern als auch bei Architekten und Ingenieuren der Beginn jeder Planung sein sollte. Wir arbeiten immer mit dem Kontext. Es ist oft die Aufgabe der Landschaftsarchitektur, eine Brücke zu schlagen, das Bauwerk mit der Landschaft zu vereinen und es harmonisch in die Landschaft zu setzen.

Wie groß sehen Sie den Kontext, ist er nur regional zu betrachten oder gibt es auch einen überregionalen Kontext?

Walter Dietl: Dass der Einfluss überregional zu sehen ist, zeigt sich eindeutig dadurch, dass Südtirol derzeit überschwemmt wird von kubischen Bauten, wie sie in Vorarlberg schon vor zehn Jahren gebaut wurden. Immer mehr davon entstehen in unserer Landschaft, denn was gefällt, wird übernommen, ohne



Walter Dietl, Architekt, Südtirol
Walter Dietl, architetto, Alto Adige

zu beachten, ob es in diese Landschaft und ihren Kontext passt oder nicht. Wie und wie stark ein solcher Einflussbereich auf die Situation übertragen wird, hängt sehr vom Planer ab; ich persönlich versuche, soweit es mir gelingt, diesem Einfluss standzuhalten.

Walter Angonese: Wenn ich an einen Ort hier in Südtirol denke, dann ist er, klarerweise, vorab lokal und regional geprägt, hat eine Geschichte, ein gesellschaftlich lokal geprägtes, wahrnehmbares Umfeld. Zugleich ist er aber auch ein Durchzugsort, ein Ort des Transits geworden, unabhängig, ob er an den großen Achsen liegt oder nicht. Die Mobilität und eine mediale und gesellschaftliche Vernetzung haben auch die kleinsten Orte erreicht und sie verändert. Über dieses Zusammenspiel zwischen lokaler, regionaler Identität und überregionalen Einflüssen, Vernetzungspotential und dergleichen ist eine zeitgenössische Diskussion über Kontext und Kontextualität zu führen.

Sebastian Gretzer: Meistens, aber nicht ausschließlich ist der Kontext regional.

Quanto è importante il contesto per l'architettura e il paesaggio?

Walter Angonese: Il contesto è un'identità fisica e culturale, ma lo si può considerare anche un'entità virtuale. Esattamente da questo rapporto si definisce il contesto: lo si deve comprendere e lo si deve sentire. Il contesto è quindi un concetto molto importante, perché nasconde in se stesso proprio l'idea della continuità del costruire. Ci si rapporta a qualcosa che



Sebastian Gretzer, Landschaftsplaner, Südtirol
Sebastian Gretzer, paesaggista, Alto Adige

già esiste in forma reale, ma anche di proiettato, quindi virtuale. Non posso immaginarmi di progettare qualcosa che non nasca dall'idea di questo contesto.

Walter Dietl: Il rapporto tra luogo e architettura è per me essenziale. Per me è molto importante prima entrare in un luogo e poi far nascere i pensieri.

Sebastian Gretzer: È molto importante che sia i paesaggisti che gli architetti e ingegneri inizino a progettare partendo dall'analisi del luogo e dalla lettura delle sue qualità. Noi lavoriamo sempre con il contesto. È spesso compito dell'architettura del paesaggio gettare un ponte che consenta di collegare l'edificio al paesaggio inserendolo con armonia.

Qual'è, per Voi, l'ampiezza del contesto? Dobbiamo considerarlo solo a livello regionale o esiste anche un contesto sovraregionale?

Walter Dietl: Si vede chiaramente che esiste un'influenza non solo regionale per il fatto che l'Alto Adige è attualmente pervaso da costruzioni cubiche, costruzioni che in Vorarlberg esistono già da almeno dieci anni. Ne sorgono sempre più anche nel nostro paesaggio, perchè quello che piace viene copiato senza valutare



Walter Angonese, Architekt, Südtirol
Walter Angonese, architetto, Alto Adige

che sia effettivamente contestualizzato e in armonia con il paesaggio. Molto è compito del progettista che dovrebbe stabilire in ogni situazione quanto e con quanta importanza trasmettere queste influenze; e personalmente cerco, per quanto mi è possibile, di resistervi.

Walter Angonese: Quando penso ad un luogo qui, in Alto Adige, allora è chiaramente connotato prima di tutto localmente e regionalmente, è portatore di una storia e di un ambiente, è segnato dalla cultura di una società locale e come tale percepibile. Contemporaneamente è però anche un luogo di passaggio, è divenuto un luogo di transizione, indipendentemente dal fatto di trovarsi posizionato lungo grandi assi viari. La mobilità e la rete mediale e dei rapporti sociali hanno oramai raggiunto e modificato anche i luoghi più piccoli. Il dibattito contemporaneo su contesto e contestualità dovrà passare attraverso la verifica di questo rapporto tra identità locale e regionale e flussi sovra-regionali, potenzialità di interconnessione e simili.

Sebastian Gretzer: Di solito, ma non esclusivamente, il contesto è regionale.

Wie wirkt sich die kulturelle Tradition eines Ortes auf seine Neugestaltung aus?

Walter Dietl: Mich beeinflusst die kulturelle Tradition sehr stark. Ich versuche, Moderichtlinien oder zeitgenössische Sprachen nicht direkt zu übernehmen, sondern kontrolliert anzuwenden. Die Dachlandschaft ist meiner Meinung nach für Südtirol sehr bezeichnend und sollte nicht verdrängt werden.

Sebastian Gretzer: Es ist ein wesentlicher Ansatz unserer Arbeit, dass wir versuchen, die Geschichte des Ortes abzulesen, beziehungsweise am Ende der Arbeit den Kontext, der sich dort herausgestellt hat, wieder sichtbar zu machen.

Walter Angonese: Es ist vorab eine Frage der persönlichen Wahrnehmung, des Sehens, des Verstehens, des Akzeptierens. Erst daraus und später verdichten sich dann Aspekte, kann zum Beispiel die Relation zwischen Typologie und Topografie ein Parameter des Weiterbauens werden. Erst später können auch Klischees aufgenommen und verarbeitete Denkmuster weitergestrickt werden. Alles muss aus der Perspektive einer kulturellen Tradition heraus erfasst werden, es ist nur die Frage, was mache ich mit der kulturellen Tradition, wie verarbeite ich sie, wie verändere ich sie in eine zeitgenössische Dimension. Tradition ist ein hohes Gut einer Gesellschaft, anthropologisch gesehen, nur darf sie nicht zur Folklore verkommen. Wie sagte schon Tucholsky: »Die Folklore ist der Bastard der Tradition«. Von Neugestaltung spreche ich nicht gerne. Viel lieber eben von Weiterbauen, frei nach Hermann Czech: »Alles ist Umbau«.

Inwiefern kann das Gebäude für die Weiterentwicklung eines Ortes verantwortlich sein?

Walter Angonese: Gebäude können immer Orte verändern. Auch sehr kleine Gebäude. In jedem Bauwerk steckt eine Botschaft. Es ist eine Frage des In-Beziehung-Setzens, eine Frage der Korrektur oder Neuinterpretation eines Kontextes. Es ist auch nicht immer eine Frage des Dazugebens, manchmal ist es auch das Wegnehmen, das neue Perspektiven eröffnet. Ich sprach von Botschaften. Genau in diesem ikonografischen Aspekt liegt viel Kleinarbeit. Die Botschaft soll nicht auf sich selbst bezogen bleiben. Es interessiert auch niemanden die Meinung eines Architekten, der mit »seinem Stil« etwas hinpflanzt. Es geht um die Botschaft im Kontext des Ortes, die Ziele, die man sich steckt, die Ziele, die im öffentlichen Interesse durch die Verwalter zu definieren wären. Hier kann der Architekt nur stützen, helfen, von außen interpretieren. Deshalb ist für mich der Begriff der Legitimation sehr wichtig.

Sebastian Gretzer: Ein gutes Bauwerk, egal ob Hochbau oder Straßenbau, kann eine Landschaft oft erst wahrnehmbar machen oder den Dialog zur Landschaft erst herstellen. Sobald ein Bauwerk Diskussion erzeugt, findet eine Aufmerksamkeitssteigerung statt; die Diskussion ist dann die Basis, etwas zu bewerten. Der kleinste Eingriff hat oft die größte Wirkung, indem er Wahrnehmbarkeit erzeugt.

Walter Dietl: Ein Gebäude kann einen Ort nur dann weiterentwickeln, wenn es sich mit diesem auseinandersetzt. Es gibt auch viele elitäre Bauten, die für sich stehen, die aber meiner Meinung nach für die Weiterentwicklung eines Ortes nicht weiter relevant sind. Für die Situation, die derzeit in Südtirol herrscht, ist es wichtig, sich mit dem gebauten Kontext auseinanderzusetzen, der sich in den letzten Jahren vervielfacht hat.

Come influisce la tradizione culturale di un luogo sulla sua trasformazione?

Walter Dietl: Io sono fortemente influenzato dalla tradizione culturale. Cerco di non riprendere direttamente dettami delle mode o linguaggi contemporanei, ma di impiegarli in modo controllato. A mio parere «il paesaggio dei tetti» è una caratteristica dell'Alto Adige e non dovrebbe scomparire.

Sebastian Gretzer: È un principio essenziale del nostro lavoro che si cerchi di rileggere la storia dei luoghi e, alla fine del lavoro, di rendere nuovamente visibile il contesto emerso.

Walter Angonese: Innanzitutto è una questione di sensibilità personale, di modo di vedere, di comprendere, di accogliere. Solo a partire da questo si sedimentano poi degli aspetti, si può per esempio considerare il rapporto tra tipologia e topografia come un parametro per edificare la continuità. Solamente in seguito si possono riprendere anche forme comuni e rielaborare modelli di pensiero strutturati. Tutto deve essere colto a partire dalla prospettiva di una tradizione culturale, dipende da come la rielaboro, come la trasformo tendendo a una dimensione di contemporaneità. La tradizione, vista in un'ottica antropologica, è un grande patrimonio di una società, ma non deve scadere nel folklore. Come già disse Tucholsky: «Il folklore è il bastardo della tradizione». Di costruzione ex novo non parlo volentieri. Preferisco parlare di continuità nel costruire e, citando liberamente Hermann Czech, direi che «tutto è trasformazione».

In che misura un edificio può essere responsabile della trasformazione di un luogo?

Walter Angonese: Gli edifici possono sempre modificare i luoghi. Anche gli edifici piccoli. In ogni costruzione è insito un messaggio. È una questione del mettere in relazione, una questione di correzione o di reinterpretazione di un contesto. E non si tratta nemmeno di aggiungere sempre qualcosa: talvolta è anche il fatto di togliere qualcosa che apre una nuova prospettiva. Ho parlato di messaggi. Esattamente in questi aspetti iconografici sta molto lavoro di dettaglio. Il messaggio non deve essere autoreferenziale. Non interessa a nessuno l'opinione di un architetto che con il «suo stile» crea qualcosa. Si tratta di vedere il messaggio nel contesto del luogo e degli obiettivi che ci si pone, che, nel pubblico interesse dovrebbero essere definiti dagli amministratori. In questi casi l'architetto può solo sostenere, aiutare, interpretare dall'esterno. Per questo, per me, l'idea della legittimazione è molto importante.

Sebastian Gretzer: Una buona costruzione, indipendentemente che si tratti di un palazzo o di una strada, può rendere percepibile un paesaggio o può creare con esso un dialogo. Ogni qual volta un edificio innesca una discussione, si verifica un aumento d'attenzione; la discussione diventa quindi la base per valutare qualcosa. Il più piccolo degli interventi ha spesso un effetto grandissimo facendo scaturire la perceibilità.

Walter Dietl: Un edificio può trasformare un luogo solo quando entra in relazione con esso. Esistono anche molte costruzioni elitarie, che esistono per se stesse che, però, a mio giudizio, non sono molto rilevanti per l'evoluzione di un luogo. Per la situazione che viviamo attualmente in Alto Adige è importante affrontare il contesto edificato esistente che, negli ultimi anni, si è ampliato a dismisura.

Wie kann man in den Prozess der Landschaftsveränderung durch Bebauung eingreifen?

Sebastian Gretzer: In die Siedlungsplanung kann man wesentlich eingreifen, gleiches gilt auch für die Industrielandschaft. Das Potenzial dabei liegt in der vielschichtigen Nutzbarkeit und in der städtebaulichen Einbindung neu geschaffener Zonen. Diesen Zonen soll eine Aufenthaltsqualität gegeben werden, mit dem



übergeordneten Ziel, irgendwann Mischnutzungen zu ermöglichen. In naher Zukunft wird dies sicher wesentlich, da das Platzangebot immer weniger wird; daher wäre es gut, sich in kleineren Schritten bereits jetzt schon darüber Gedanken zu machen. Es gibt Ansätze, dass solche Planungen auch vorgenommen werden, die sowohl ökologische Qualitäten berücksichtigen als auch wirtschaftliche Rücknahmen einfordern, um der Qualität, auch der architektonischen Qualität, einen höheren Stellenwert zu geben. Andere Länder beweisen, dass es sehr wohl möglich ist, als Landschaftsarchitekt in großem Maßstab Maßnahmen zu treffen, damit es ein sinnvolles Wachstum gibt, bei uns ist es allerdings kaum Praxis. Die Mitarbeit unserer Disziplin an der Grundplanung steckt noch in den Kinderschuhen.

Walter Dietl: Architekten, die wie ich im kleineren Maßstab bauen, können die Landschaft nur bedingt verändern. Viel wichtiger sind in diesem Zusammenhang die Straßenbauer, die ganze Landstriche oft radikal verändern. Um aber der negativen Landschaftsveränderung Einhalt zu gebieten, gilt es auch Regeln dafür zu finden. In Bezug auf die Zersiedelung sind die Hofstellen das Problem. In der Regel handelt es sich um relativ große Baukörper, die verstreut stehen. Auch die Industrie- und Handwerkerzonen sind problematisch: sie sollten außerhalb des Ortes sein und gehören doch eingebunden. Oft sind es die schönsten Orte am Dorfrand, wo diese Gewerbegebiete platziert werden. Es ist dies zwar ein großräumliches Problem, welches aber auch im kleinen Maßstab durch Gestaltung besser gelöst werden kann.

Walter Angonese: Definieren wir den Begriff Bebauung. Ich würde die anthropisierte Landschaft, die von Menschenhand veränderte, schon als bebaut ansehen, unabhängig von Gebäuden. Jede Bebauung stellt eine Veränderung dar, auch eine Hangstützmauer. Es geht darum, dass die Verantwortung und die Aufmerksamkeit zum Begriff »Bebauung« nicht nur auf Gebäude beschränkt bleibt, auch wenn Gebäude massiv verändern können, sondern auch auf Infrastrukturen und Nutzbauten ausgedehnt wird. Es geht, wie schon gesagt, meist um Inhalte und um Legitimation. Es soll, frei nach Adolf Loos, nur das verändert werden, was besser werden kann. Das müssen vorab die politisch Verantwortlichen verstehen, das muss aber auch uns Planern, ob Geometer, Architekten oder Ingenieure, bewusst werden.

Come possiamo intervenire nel processo di trasformazione del paesaggio attraverso le costruzioni?

Sebastian Gretzer: Si può fondamentalmente intervenire nella pianificazione degli insediamenti residenziali e questo vale anche per il paesaggio industriale. Il potenziale consiste soprattutto nell'auspicabile flessibilità funzionale e nell'articolazione urbanistica di queste zone edificate di recente. A queste zone bisogna dare una qualità dell'abitare, con l'obiettivo di rendere in futuro possibile un'articolata commistione di usi. Nel prossimo futuro questo diventerà sicuramente essenziale, perché la disponibilità del suolo sarà sempre minore; sarebbe quindi un bene se si incominciassero a piccoli passi, ma iniziando fin d'ora a pensare in questa direzione. Ci sono esempi che seguono queste indi-



cazioni, pianificazioni che tengono conto sia delle qualità ecologiche che dell'esigenza di avere una limitazione degli interessi economici per poter attribuire alla qualità, anche alla qualità architettonica, un maggior valore. Altri paesi dimostrano che è veramente possibile intervenire da architetti paesaggisti a grande scala, in modo da ottenere uno sviluppo sensato; da noi ciò non esiste come pratica. La partecipazione della nostra disciplina alla pianificazione del suolo si trova appena agli inizi.

Walter Dietl: Architetti come me, che costruiscono in piccola scala, possono modificare il paesaggio solo in misura limitata. Più importanti sono in questo senso i progettisti della viabilità, che spesso modificano radicalmente intere regioni. Per arrestare le modifiche negative del paesaggio bisogna però trovare delle regole. In relazione alla dispersione insediativa il problema sono i nuovi masi nel paesaggio aperto, che di solito sono edifici relativamente imponenti collocati in forma sparsa nel paesaggio. Anche le zone industriali e quelle artigianali sono problematiche: devono essere collocate fuori dal centro abitato del paese e contemporaneamente non essere isolate. Spesso sono posizionate nei posti più belli ai margini, al bordo dei paesi. Questo rappresenta davvero un serio problema di assetto territoriale, che però potrebbe essere risolto lavorando di più sulla configurazione anche a piccola scala.



Walter Angonese: Definiamo il concetto di costruzione. Io considero «costruito» il paesaggio antropizzato, modificato dalle mani dell'uomo, indipendentemente dagli edifici che accoglie. Ogni costruzione, anche fosse un muro di sostegno, presuppone una trasformazione. Si tratta di non limitare la responsabilità e l'attenzione del significato «costruzione» al solo edificio, anche se gli edifici producono notevoli trasformazioni, ma di estenderlo anche alle infrastrutture ed alle costruzioni tecniche. Si tratta, come già detto, nella maggior parte dei casi di contenuti e di legittimazione. Bisogna, citando liberamente Adolf Loos, modificare solo ciò che si può migliorare. Questo lo devono comprendere innanzi tutto i rappresentanti politici, ma deve essere compreso anche da noi progettisti, che siano geometri, architetti o ingegneri.

Durch welche Maßnahmen schaffen Sie den Zusammenhang von Architektur und Landschaft?

Walter Dietl: Ursprüngliche Natur gibt es in Südtirol nur mehr sehr wenig; Südtirol ist eine vom Menschen gestaltete Landschaft. Lediglich mit der Zeit erobert sich die Natur gewisse Bereiche zurück. Wir haben vor allem das Problem, dass im Unterschied zu früher das Material billig, die Arbeitskraft aber sehr teuer ist. Dadurch entstehen oft Proportionsverschiebungen, beispielsweise bei der Dachgestaltung, weil verschwenderisch mit dem Material umgegangen und weniger Augenmerk auf feine Details gelegt wird. Grundsätzlich aber sollten das vorhandene Muster beibehalten und wesentliche Merkmale aufgenommen werden. Zudem halte ich es für wichtig, dass immer maßstabsgerecht und proportionsgerecht gebaut wird. Wenn die Proportion in etwa stimmt, kann das ästhetische Erscheinungsbild auch ein anderes sein. Da spielt die Dachlandschaft natürlich eine große Rolle. Die Materialwahl sollte reduziert werden, denn je weniger verschiedene Materialien in einem Gebäude zusammenspielen, desto besser. Bei den Materialien macht es Sinn, wenn sie aus der Umgebung stammen, um den Zusammenhang zur Landschaft zu betonen. Die Farbgebung ist weiters sehr wichtig, denn ein Gebäude sollte nicht »schreiend« wirken. Je nach Situation kann es auch sinnvoll sein, wenn nur ein Einzelobjekt aus seiner Umgebung heraussticht, denn es ist dann wie eine Burg oder eine Kirche, ein auffallendes Objekt, das etwas aussagen will.

Walter Angonese: Durch das Zusammenfügen von Begriffen zu einem Paket, die diesen Zusammenhang ausmachen: Topografie, Topologie, Typologie, Kontinuität, Konstanz, Alltag und anderes. Durch das Bewusstsein, aus dem Ort heraus zu agieren und nicht in den Ort hineinzufahren. Durch Verantwortungsbe-

wusstsein, ohne ängstlich zu werden. Durch das Schaffen eines geistigen Übergerüsts, durch Konzepte, Inhalte eben. Sich auch außerhalb der Architektur zu bewegen, um wieder zur Architektur zurückzukehren. Aus all diesen Überlegungen entstehen dann die Antworten. Natürlich gibt es auch Sachzwänge, die gewisse Sachen präjudizieren. In Südtirol ist das Problem, dass die konzeptuellen Aspekte öfters sehr bald auf Grund laufen und dann in ein gesellschafts-politisches Netzwerk einfließen. Und daraus ergeben sich ganz andere, untypische Rahmenbedingungen, aus denen heraus man dann agieren muss, aus denen Maßnahmen entstehen.

Sebastian Gretzer: Wichtig ist, dass ein Bauwerk den Dialog zur Landschaft sucht. Die Verwendung ortsgebundener Materialien, die Veränderbarkeit einer Gebäudehülle, sprich das Altern der Materialien, verbindet ein Bauwerk sehr stark mit seinem Umfeld. Wir Landschaftsplaner planen in ganz anderen Zeitdimensionen als die Architekten, wir stellen nichts Fertiges hin, sondern die Vegetation wächst und verändert sich im Laufe der Zeit. Der Außenraum und das Gebaute können auch im Kontrast stehen und gemeinsam ein Ensemble ergeben. Gute Sachen sind meistens einfache Sachen; wir geben gerne klare Formen vor und die Vegetation macht diese klaren Formen wieder weicher.

Wichtig erscheint uns, dass der Zwischenraum an Bedeutung gewinnt, dass dieser zu einer öffentlichen Begegnungsfläche wird. Öffentliche Räume müssen öffentliche Qualitäten erhalten und als solche müssen sie konzipiert und gebaut werden. Der öffentliche Raum macht die Qualität einer Stadt aus.

Con quali azioni stabilite il rapporto tra architettura e paesaggio?

Walter Dietl: Di natura originaria in Alto Adige ora mai ne esiste solo poca; l'Alto Adige è un paesaggio modellato dall'uomo. Solo col tempo la natura riconquista alcuni spazi. Abbiamo soprattutto il problema, che, a differenza del passato, ora i materiali sono economici e invece la forza lavoro è molto cara. Per questo esistono spesso cambiamenti di proporzione, per esempio nel modo di fare i tetti, perché si tende a spre-care il materiale e si pone minore attenzione ai dettagli raffinati. Sostanzialmente dovremmo però conservare modelli esistenti e riprendere caratteristiche essenziali. Inoltre reputo importante, costruire sempre nella giusta scala e con le corrette proporzioni. Se la proporzione è in qualche modo giusta, l'immagine estetica può anche essere diversa. Certo, il «paesaggio dei tetti» gioca un ruolo importante. La scelta dei materiali dovrebbe essere limitata: se sono pochi i materiali che interagiscono nella costruzione, questa ne trae vantaggio. Hanno senso i materiali che provengono dal circondario per sottolineare l'interdipendenza con il paesaggio. I colori usati sono altrettanto importanti, poiché un edificio non dovrebbe dare l'impressione di «gridare». A seconda della situazione può avere senso se emerge dall'ambiente solo un singolo oggetto, perché in questo caso assomiglia a un castello o a una chiesa: è un oggetto appariscente che vuole comunicare qualcosa.

Walter Angonese: Raccolgo in un pacchetto i concetti che costituiscono questo legame: topografia, topologia, tipologie, continuità, costanza, quotidianità e altro ancora. Attraverso la consapevolezza che bisogna agire partendo dal luogo e non penetrare nel luogo. Essendo consapevoli della responsabilità, ma senza temerla. Mediante la costruzione di un sovrasis-tema mentale, appunto: attraverso concetti e contenuti. Muoversi anche al di fuori dell'architettura per poi

ritornare all'architettura. Le risposte si trovano da tutte queste riflessioni. Naturalmente esistono anche vincoli materiali che pregiudicano alcuni aspetti. In Alto Adige c'è il problema che spesso gli aspetti concettuali si incagliano velocemente confluendo poi dentro una rete sociale e politica. Da qui ne conseguono altre condizioni al contorno piuttosto atipiche che condizionano poi l'azione.

Sebastian Gretzer: È importante che un edificio cerchi il dialogo con il paesaggio. L'impiego di materiali legati al luogo, la trasformazione dell'involucro dell'edificio nel tempo, intendendo l'invecchiamento dei materiali, tutto questo lega decisamente una costruzione al suo ambiente. Noi architetti paesaggisti progettiamo con dimensioni temporali completamente diverse da quelle degli architetti. Noi non collochiamo nulla di definitivo, di finito, ma la vegetazione cresce e si modifica nel corso del tempo. Lo spazio aperto e il costruito possono anche essere in contrasto tra loro e costituire un insieme. Le cose buone sono quasi sempre cose semplici; noi indichiamo volentieri delle forme chiare e nitide e la vegetazione poi renderà queste forme più morbide.

Noi riteniamo importante che lo spazio tra gli edifici assuma maggior significato, che diventi uno spazio pubblico dell'incontro. Gli spazi pubblici devono avere qualità pubbliche e come tali devono essere concepiti e realizzati. La spazio pubblico definisce la qualità di una città.

Gion A. Caminada argumentiert sehr häufig, dass der Kontext in Südtirol sehr zweidimensional interpretiert wird. Was sagen Sie zu diesem Phänomen?

Walter Angonese: Die Zweidimensionalität ist für Gion wohl eine Umschreibung des Begriffes Formalismus und da gebe ich ihm auch Recht. Die Vielschichtigkeit unserer verschiedensten Landschaften verlangt nach dem Erkennen der »Konstanten«, wie sie Caminada definiert und nicht nach Potenzierung einer eh schon zu ausgeprägten Heterogenität. Und hier kommen Verwalter und wir Planer ins Spiel. Ich spreche bewusst von Spiel, von Zusammenspiel. Wir müssen wieder zusammenspielen. Wie ich schon oben sagte, es müssen Ziele definiert werden, Inhalte geschaffen werden, über die man spricht. Gegenseitige Feindbilder im jeweiligen Gegenüber zu sehen, bringt der Sache nichts. Ich habe da gute Erfahrungen mit Denkmal- und Landschaftsschutz, wo das Einbringen des jeweiligen Standpunktes ein gegenseitiges Hochspielen erlaubt hat, mit einem für mich extrem befriedigenden Ergebnis. Den Taten Inhalt geben, kulturellen und gesellschaftlichen Inhalt, mehr über die Taten und ihre Nachhaltigkeit nachdenken, dann kann der Südtiroler Kontext vielleicht wieder dreidimensional werden. Wieder, denn ich glaube, dass unser wirtschaftlicher und sozialer Wohlstand und die damit verbundene Schnelllebigkeit dazu führen, dass Inhalte nicht immer im Vordergrund stehen.

Welchen Schritt könnte man in Richtung qualitativer Weiterentwicklung machen?

Walter Dietl: Ich würde gerne ein Beispiel aus dem Bereich der Durchführungspläne anführen: Es gibt bei der Definition einer Zone eine Leitlinie, anhand derer man versucht, die bestmögliche Platzierung von Infrastruktur und Architektur zu finden. Danach entwickelt man einen Masterplan, einen Bauleitplan, und schlussendlich wird das Ganze zu einem Sammelurteil von Verhandlungsentscheidungen. Es wird nicht für das gesamte Dorf, sondern im Interesse einzelner Personen entschieden. Auch wenn der Bauleitplan gut ist, entscheidet die Politik über die Umsetzung; das sehe ich als Problem. Außerhalb von

Planern und Bauherren gibt es viel zu wenig Auseinandersetzung mit dem Bauen, das sollte sich ändern.

Walter Angonese: Grundsätzlich sind der Landschaftsbegriff und die Raumordnung Südtirols gut konzipiert. Mit Alfons Benedikter und Giorgio Pasquali und ihren Mitarbeitern wurden die Werte und Prädikate beziehungsweise Maßnahmen zum Erhalt und zur Weiterentwicklung dieses Landes richtig erkannt und gesetzt. Seither sind gute Instrumentarien aber ganz schön verwässert worden. Die Summe der Einzelinteressen ist noch lange nicht das Allgemein-



interesse. Neoliberalismus, wie ihn die Wirtschaft so oft fordert, ist kein Garant für qualitative Weiterentwicklung. Zu restriktive Auslegungen auch nicht. Den zentralen Schritt zu setzen, würde meines Erachtens heißen, raumplanerische und landschaftliche Aspekte kontextspezifischer zu setzen. Wir haben verschiedenste Landschaften in Südtirol, auch kulturhistorisch geprägte. Warum nicht auf diese Vielfalt spezifischer eingehen? Warum ist die 850-Kubikmeter-Bestimmung, beziehungsweise 1000 und 1250, überall gleich? Eine typologische Vielfalt von Einzel- bis Paarhöfen, von »im Ortskern siedeln« oder »im landwirtschaftlichen Grün bauen«, aus einer historischen Kontinuität legitimiert, wäre ein Ansatz. Pauschalierung ist nie und nimmer Garant für qualitative Weiterentwicklung. Darin liegt, meines Erachtens, das Potential unseres Landes. ■

Gion A. Caminada ripete spesso che il contesto in Alto Adige viene interpretato in modo bidimensionale. Che ne dite Voi di questo fenomeno?

Walter Angonese: Per Gion la bidimensionalità rappresenta probabilmente una parafrasi del concetto di formalismo e su questo concordo con lui. La complessità dei nostri diversi paesaggi esige che si riconoscano delle «costanti», come le definisce Caminada, e non che si ricerchi un ulteriore potenziamento dell'eterogeneità già troppo marcata. E qui entrano in gioco gli amministratori, ma anche noi progettisti. Parlo consapevolmente di gioco, di gioco di relazione: dobbiamo riprendere a giocare insieme. Come già detto, si devono definire obiettivi, creare contenuti dei quali discutere e dibattere. Vedere nella controparte un nemico non aiuta la causa. Ho avuto delle buone esperienze con la tutela dei beni culturali e con la tutela del paesaggio, dove l'argomentazione del proprio punto di vista ha rappresentato un arricchimento e ha prodotto dei risultati per me estremamente soddisfacenti. Dare alle azioni contenute culturali e sociali, riflettere di più sulle azioni e sulla loro sostenibilità, solo così il contesto altoatesino potrà tornare a essere nuovamente tridimensionale. Dico nuovamente, perché il benessere economico e sociale e le accelerazioni ad esso collegate comportano il fatto che non siano sempre i contenuti a essere posti in primo piano.

Quali passi possono essere fatti nella direzione di uno sviluppo qualitativo?

Walter Dietl: Vorrei citare un esempio tratto dall'ambito dei piani d'attuazione: per definire una zona esiste un principio informatore con il quale si cerca di definire la migliore disposizione possibile di infrastrutture e del costruito. Poi si elabora un masterplan, un piano regolatore e alla fine il tutto sfocia in un guazzabuglio di decisioni frutto di trattative. Non si decide nell'interesse di tutto il paese, ma nell'interesse dei singoli. Anche se il piano regolatore è ben fatto, è la politica che poi decide della sua attuazione: e questo lo considero un problema. Ad eccezione di progettisti e committenti, ci si confronta troppo poco con il «costruire»: e questo dovrebbe cambiare.

Walter Angonese: Nelle linee fondamentali il concetto di paesaggio e l'assetto territoriale dell'Alto Adige sono ben concepiti. Negli Anni Settanta, con Alfons Benedikter e Giorgio Pasquali e i loro collaboratori, i valori e l'importanza del territorio sono stati correttamente riconosciuti e trasformati in misure per la conservazione e lo sviluppo di questa regione. Gli strumenti, allora adeguati, sono stati però notevolmente stemperati nel corso del tempo. La semplice somma degli interessi individuali non costituisce ancora l'interesse comune. Il neoliberismo, così spesso invocato dall'economia, come d'altronde le interpreta-



zioni troppo restrittive non garantiscono uno sviluppo di qualità. Compiere il passo più importante significherebbe a mio avviso contestualizzare maggiormente e in modo specifico gli aspetti di pianificazione dell'assetto territoriale e del paesaggio. Abbiamo in Alto Adige diversi paesaggi anche caratterizzati da aspetti storico-culturali differenti. Perché non considerare in modo più specifico tali aspetti? Perché deve valere ovunque la stessa norma degli 850 metri cubi, rispettivamente dei 1000 o 1250 metri cubi? La molteplicità tipologica del maso singolo o accoppiato, dell'edificare in centro abitato o del costruire in aperta campagna legittimate da una continuità storica, sarebbe già un inizio. Livellare uniformemente non è mai garanzia di uno sviluppo qualitativo. E in questo consiste, a mio avviso, il potenziale della nostra terra. ■

Gemeindeverwalter/innen zur Baukultur in Südtirol

Welche Schwerpunkte wollen Sie in der Baukultur in Zukunft setzen und was soll sich dadurch verändern?

Angelika Margesin

Stadträtin für Urbanistik, öffentliches Bauen und Verkehrswesen, Gemeinde Meran

Den urbanistischen Instrumenten muss mehr und konkreter Inhalt gegeben werden, verkehrstech-



Angelika Margesin

nische Überlegungen müssen in die Siedlungspolitik einfließen und die Räume zwischen dem Gebauten sowie die Kleinstrukturen müssen wieder in den baulichen Kontext einbezogen werden. Verändern möchte ich vieles, aber am wichtigsten scheint mir die Veränderung der allgemeinen Gleichgültigkeit und Anspruchslosigkeit gegenüber Gebautem und der ausschließlich ökonomischen Sichtweise des Bauens.

Wilfried Battisti Matscher

Bürgermeister, Gemeinde Kaltern

Für wichtige Bauvorhaben sollten in Zukunft immer Architekturwettbewerbe ausgeschrieben und das Siegerprojekt verwirklicht werden. Dasselbe gilt für urbanistische Planungsdokumente für Bauzonen im Allgemeinen, wobei das urbanistische Planungskonzept rechtlich verbindlich für die weitere Planung sein muss.

Manfred Schullian

Urbanistikreferent, Gemeinde Kaltern

In Fortentwicklung der geschilderten Entwicklung wird Verwalten zum (Mit)gestalten und zum verantwortungsvollen Handeln im Interesse eines Umfeldes, das den Rahmen des Einzelnen und Individuellen sprengt, ohne dessen Position und Interessen zu schmälern.

Albert Pürgstaller

Bürgermeister, Stadtgemeinde Brixen

Es ist uns ein Anliegen, in der Bevölkerung, bei den Planern, aber auch bei uns politischen Entscheidungsträgern mehr Sensibilität für Baukultur zu entwickeln: zuerst nachzudenken, dann zu planen und erst in der Folge zu bauen – leider geschieht das oft in umgekehrter Reihenfolge – und damit eine Identitätskultur für unsere Gemeinde, unsere Stadt neu zu formen.

Armin Kobler

Vizebürgermeister und Urbanistikreferent, Gemeinde Margreid

Die begonnene architektonische Bewusstseinsbildung muss weiter voranschreiten. »Ortsüblich« und »ortsgerecht« müssen klar auseinandergehalten werden. Das Gefühl für gute Architektur muss in der Bevölkerung so entwickelt werden, dass Fehlentwicklungen schon in der Planungsphase vom Bauherrn und Projektanten zusammen gestoppt werden. Detaillierte, korsettartige Vorschriften einerseits und Rückverweisungen in der Baukommission aus architektonischen Gründen sollten nur mehr Ausnahmen in der Baupraxis sein. Auf dem Weg dorthin sind eine kompetente Bauberatung und das Angebot von niederschweligen Informationsveranstaltungen vor Ort unumgänglich.

Arnold Schuler

Bürgermeister Gemeinde Plaus, Präsident Gemeindenverband

Verstärkt soll durch entsprechende Konzepte der Gesamteindruck stärker berücksichtigt werden. Das heißt, dass über die Gemeindebauordnung und über die Durchführungspläne verbindliche Baurichtlinien vorgegeben werden müssen.

Quali sono gli elementi che in futuro intendete porre al centro della cultura del costruire e che cambiamenti vi attendete?

Angelika Margesin

Assessore all'urbanistica, edilizia pubblica e traffico, Comune di Merano

Agli strumenti urbanistici devono essere dati più sostanza e più concretezza; le riflessioni riguardanti il traffico ed i trasporti devono interconnettersi con le politiche insediative; gli spazi di relazione e i piccoli nuclei devono tornare a far parte del contesto architettonico. Vorrei cambiare molte cose, ma i cambiamenti che mi paiono più importanti riguardano la generale indifferenza e l'assenza di pretese manifestate nei confronti di ciò che viene edificato, nonché la visione puramente economica del costruire.

Wilfried Battisti Matscher

Sindaco, Comune di Caldaro

Per progetti edilizi importanti, in futuro, si dovrebbero indire sempre concorsi di architettura e poi si dovrebbe realizzare il progetto vincitore. Lo stesso dovrebbe valere per i documenti di pianificazione urbanistica in generale, rendendo vincolante, sul piano della norma giuridica, il modello della pianificazione urbanistica per la successiva progettazione.

Manfred Schullian

Assessore all'urbanistica, Comune di Caldaro

Continuando nello sviluppo narrato, l'amministrare assume anche la valenza di un configurare e di un agire responsabile nell'interesse di un contesto che supera l'ambito singolo e individuale senza limitarne comunque la posizione e gli interessi.

Albert Pürgstaller

Sindaco, città di Bressanone

È nostro intendimento promuovere nella popolazione, nei progettisti, ma anche nell'ambito della politica una maggiore sensibilità per la cultura del costruire: prima riflettere, poi progettare e infine costruire (purtroppo la successione delle fasi è spesso invertita) per dare un nuovo impulso a una cultura dell'identità per la nostra città e il nostro comune.



Albert Pürgstaller

Armin Kobler

Vicesindaco e assessore all'urbanistica, Comune di Magrè sulla strada del vino

Il processo avviato nell'acquisire consapevolezza sul fare architettura dev'essere proseguito. Ciò che è «consueto per il luogo» deve essere distinto chiaramente da ciò che è «adatto al luogo». Bisogna promuovere nella popolazione la sensibilità per la «buona architettura» in modo che gli errori possano essere corretti insieme dal committente e dal progettista già nella fase progettuale. Prescrizioni dettagliate che vincolano eccessivamente e bocciatura dei progetti da parte della commissione edilizia per motivi estetici dovrebbero rappresentare solo dei casi eccezionali nella prassi edilizia. Per raggiungere tale obiettivo è assolutamente necessario disporre di una competente consulenza edilizia e promuovere l'offerta di incontri informativi «di basso profilo» sul territorio.

Arnold Schuler

Sindaco, Comune di Plaus, presidente del consorzio dei comuni

Adottando modelli adeguati, dev'essere rafforzata la visione d'insieme. Ciò significa che tramite il regolamento edilizio comunale e i piani d'attuazione devono essere definite delle linee guida vincolanti per l'edilizia.

Wie hat die bauliche Veränderung die Gemeinde zum Positiven oder Negativen beeinflusst?

Angelika Margesin

Stadträtin für Urbanistik, öffentliches Bauen und Verkehrswesen, Gemeinde Meran

Ein klares und strenges Regelwerk wie die Wiedergewinnungspläne hat den baulichen Kontext der historischen Zentren erhalten. Wo Dichte und ökonomische Werte die städtebaulichen Kriterien bevormunden, kommt es unweigerlich zu negativen Auswirkungen im gebauten Umfeld.

Wilfried Battisti Matscher

Bürgermeister, Gemeinde Kaltern

In den letzten Jahren haben junge Architekten im Auftrag der öffentlichen Hand und privater Bauträger Baulichkeiten von sehr hoher Qualität verwirklicht, die in der Bevölkerung für manche Kritik, aber noch mehr Diskussion gesorgt haben. Diese Vorzeigeprojekte bewirken mittelfristig ein Umdenken und beeinflussen meiner Meinung nach positiv die künftige bauliche Entwicklung der Marktgemeinde Kaltern.



Wilfried Battisti Matscher

Manfred Schullian

Urbanistikreferent, Gemeinde Kaltern

Abgesehen von den sichtbaren Veränderungen durch die Bauten an sich geht damit auch ein Bewusstseinswandel vor sich; Veränderungen werden bewusst erlebt und gelebt, Entscheidungen werden mit Hinblick auf den Kontext, also in einem weiteren und größeren Rahmen, getroffen; die Entscheidungsfindung in der Ausarbeitung von Projekten erfolgt auf der Grundlage von Diskussionen zwischen Bauwerber und Verwaltung, ein konstruktiver Dialog entsteht.

Albert Pürgstaller

Bürgermeister, Stadtgemeinde Brixen

Die Architektur hat in ihrer Formensprache ganz klar gewonnen. Sie wird nicht nur unter dem reinen Aspekt der Nutzung betrachtet, sondern fügt sich in eine Dynamik, die die globale Zielsetzung und Vision des Gebäudes vor Augen hat.

In che modo la trasformazione edilizia ha influenzato positivamente o negativamente il Comune?

Angelika Margesin

Assessore all'urbanistica, edilizia pubblica e traffico, Comune di Merano

Un insieme di regole chiare e severe come nei piani di recupero ha conservato il contesto architettonico dei centri storici. Là dove la densità edilizia e i valori economici prevaricano i criteri urbanistici, ne conseguono irrimediabilmente effetti negativi sul contesto edificato.

Wilfried Battisti Matscher

Sindaco, Comune di Caldaro

Negli anni più recenti giovani architetti hanno realizzato, eseguendo incarichi pubblici o privati, edifici di elevata qualità che sono stati oggetto di parecchie critiche da parte della popolazione, ma che, ancor di più, sono stati occasione di dibattito. Questi esempi eccellenti produrranno, a medio termine, un mutamento di pensiero e influenzeranno, a mio avviso, il futuro sviluppo edilizio del comune di Caldaro.

Manfred Schullian

Assessore all'urbanistica, Comune di Caldaro

Al di là dei visibili cambiamenti generati dalle stesse costruzioni, avviene anche un mutamento di coscienza; i cambiamenti vengono percepiti e vissuti consapevolmente, le decisioni vengono prese considerando il contesto, tenendo conto cioè di un quadro di riferimento più ampio; la ricerca delle soluzioni avviene, nel corso dell'elaborazione dei progetti, sulla base di discussioni articolate tra il richiedente e l'amministrazione dando origine a un dialogo costruttivo.



Manfred Schullian

Albert Pürgstaller

Sindaco, città di Bressanone

È evidente che l'architettura ha guadagnato nella sua espressione formale. Non viene soltanto considerata sotto l'aspetto dell'utilità d'uso, ma si inserisce in una dinamica che tiene conto degli obiettivi e della visione globale dell'edificio.

Armin Kobler**Vizebürgermeister und Urbanistikreferent,
Gemeinde Margreid**

In den letzten Jahren hat sich eine spürbare Sensibilisierung der Bevölkerung gegenüber den Bauwerken im Allgemeinen bemerkbar gemacht. Die Tatsache, dass Margreid einen der baulich am meisten urban geprägten Dorfkerne besitzt und von negativen Entwicklungen der 1970er und 1980er Jahren

**Armin Kobler**

weitgehend verschont geblieben ist, wird den Einwohnern – später als den Besuchern von außen – inzwischen bewusst. Den baulichen Resultaten der letzten Jahre ist zwar anzusehen, dass die Bauherren mehrheitlich noch in den Kategorien »schön« und »hässlich« urteilen, doch gerade erfolgreiche Revitalisierungen unter Zuhilfenahme fähiger Projektanten zeigen, dass bewusste moderne Architektur interessante Dialoge mit der alten Bausubstanz eingehen kann, welche von den Betroffenen auch akzeptiert werden und von Bestand sind.

Arnold Schuler**Bürgermeister Gemeinde Plaus,
Präsident Gemeindenverband**

Es muss vorausgeschickt werden, dass Plaus keinen dichten Siedlungskörper und nur wenig historische Bausubstanz hatte. Und wie überall im Lande wurde auch hier in den letzten Jahren sehr viel gebaut und saniert. Mit einigen Neubauten wie Rathaus, Kindergarten, Wohnungen, Büros, Café hat das Dorf ein Zentrum und eine Funktionalität bekommen, in dessen Mittelpunkt die alte Kirche ihre Dominanz entfaltet. Mit diesen Strukturen ist auch die Lebensfähigkeit des Dorfes enorm gewachsen. Das neue Bahnhofsgebäude mit der Brücke über die Etsch ist zu einem unverwechselbaren Plauser Erkennungszeichen geworden. Das dem Dorf vorgelagerte Gewerbegebiet hat auch dorfprägenden Charakter, allerdings nicht unbedingt einen vorteilhaften. Die qualitative und quantitative Erweiterung von ehemals kleinen Pensionen zu Hotels inmitten von Wohnhäusern stören etwas die Harmonie des organisch Gewachsenen. Bei den Wohnbauten vermisst man eine harmonische Linie. Es gibt inzwischen mehrere Wohnbauerweiterungszonen mit Durchführungsplänen, doch ist es uns nicht gelungen, durch entsprechende Vorgaben für die nötige Linie zu sorgen. Der Freiraum, den man den Planern und Bauherren gelassen hat, hat zu unterschiedlichen Baustilen geführt, wobei der Kontext eine zu geringe Rolle gespielt hat. Insgesamt, so glaube ich, haben die baulichen Veränderungen den Kontext der Gemeinde trotzdem positiv verändert. Auch von der Mehrheit der Bürger wird diese Entwicklung heute sicherlich positiv gesehen. ■

Armin Kobler

Vicesindaco e assessore all'urbanistica, Comune di Magrè sulla strada del vino

Negli anni recenti riscontriamo una crescente sensibilità della popolazione riguardo agli edifici in generale. Con un certo ritardo rispetto a chi viene da fuori, anche i cittadini di Magrè hanno riconosciuto che il paese possiede un centro storico fortemente strutturato in senso urbanistico, che in larga misura è stato al riparo dagli sviluppi negativi avvenuti negli Anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Nei risultati edilizi ottenuti nel corso degli ultimi anni si può osservare, però, che la maggioranza dei committenti ragiona ancora nelle categorie di giudizio di «bello» o «brutto». Ma proprio i recuperi più riusciti, operati con l'aiuto di progettisti capaci, ci mostrano che una schietta architettura moderna può instaurare un dialogo assai interessante con l'edificato preesistente, un dialogo che viene accettato dagli interessati e che si sta stabilizzando nel corso del tempo.

Arnold Schuler

Sindaco, Comune di Plaus, presidente del consorzio dei comuni

Devo premettere che Plaus non possedeva di un nucleo insediativo compatto e il numero degli edifici storici era esiguo e, come ovunque nella nostra provincia, anche qui c'è stata un'intensa attività edilizia e di ristrutturazione. Con la costruzione di pochi edifici, quali il municipio, l'asilo, edifici per abitazioni, uffici e



Arnold Schuler

bar, è stato realizzato un centro del paese con diverse funzionalità, nel quale ora la chiesa preesistente assume una posizione di dominanza. Con queste strutture si è accresciuta enormemente anche la vitalità del paese. Il nuovo edificio della stazione ferroviaria di Plaus, con il ponte sull'Adige, è diventato un segno di riconoscimento inconfondibile per Plaus. Anche la zona artigianale e industriale, posta all'entrata del paese, contribuisce a definirne il carattere, anche se non sempre in modo positivo. Gli ampliamenti connessi alla trasformazione qualitativa e quantitativa di pensioni in alberghi, ora attornati da edifici residenziali, disturbano un po' l'armonia di ciò che invece si è ampliato organicamente. Osservando gli edifici residenziali notiamo l'assenza di una linea armonica. Nel frattempo esistono varie zone d'espansione residenziale con i relativi piani di attuazione, ma non siamo riusciti, attraverso prescrizioni adeguate, ad ottenere una configurazione unitaria. Lo spazio lasciato alla discrezionalità di progettisti e committenti ha prodotto stili architettonici differenti, facendo giocare al contesto un ruolo solo marginale. Credo comunque che nel complesso le trasformazioni edilizie abbiano cambiato in maniera positiva il paese. Certamente anche la maggioranza della popolazione considera ora quest'evoluzione in modo positivo. ■

Auf der Suche nach Bewertungskriterien in der Architektur von Gion A. Caminada

Gion A. Caminada ist einer der Hauptvertreter der aktuellen Schweizer Baukultur und genießt international hohes Ansehen. Landschaftsgerechtes Bauen in den Bergen à la Gion A. Caminada bedeutet, regionaltypische Bedürfnisse in funktionsgerechte Gebäude umzusetzen, ohne die oberflächliche Übernahme traditioneller Stile.



Vor gar nicht so langer Zeit wurden die Regeln für das Bauen ausnahmslos an dem Ort gewonnen, wo die Architektur sich ereignete. Die Verfügbarkeit von Materialien, die technischen Möglichkeiten für deren Aufbereitung, das lokale Wissen und die spezifischen Bedingungen des Ortes waren absolut bestimmend. Mit dem Einzug von neuen technischen Errungenschaften haben die lokalen Bestimmungen, die kontextbildend waren, zunehmend an Gültigkeit verloren. Mit dieser Auflösung eng verbunden ist eine Veränderung der Wahrnehmung und der Sichtweisen. Dort können wir einen Zug zu einer Uniformität beobachten, die aus ihrem vermeintlichen Gegenteil kommt, der uneingeschränkten Individualität. Die Gestaltung unterliegt zusehends einem künstlichen Identitätszwang und genau dieser Zwang führt in die Uniformität eines am Ende gesichtslosen Kontextes. Wir können zwei Tendenzen ausmachen. Auf der einen Seite ein radikal ausgeprägtes Bekenntnis zu diesen neuen Möglichkeiten, getragen von individuellen Interessen und Geisteshaltungen. Auf der anderen Seite eine rückwärtsgewandte Utopie mit dem Zugriff auf beliebige Zitate der Vergangenheit. Diese reproduziert Bilder, die Ausdruck ehemaliger Wirklichkeiten sind und für das Heutige ohne Inhalt bleiben.

Wir gehen einmal davon aus, dass die Mehrheit der Menschen sich nach einem identitätsstiftenden, unverkennbaren Ort sehnt. Die Orte, die uns beeinflussen, sind fast immer die Summe von starken Individuen mit einem ausgeprägten Gespür für das Kollektive. Ein gelungenes Haus markiert zwar einen Ort, ordnet sich aber auch in ein Ensemble ein.

Die Frage, die wir uns stellen müssen, ist, ob die Bilder für die zu realisierenden Objekte aus den heutigen Lebenswirklichkeiten heraus generiert werden können. Die heutige Lebenswirklichkeit ist meist gekennzeichnet durch eine vergleichsweise geringe Bindung an Ort und Gemeinschaft und durch große Unterschiedlichkeit in den Sicht- und Handlungsweisen. Das können wir auch nicht so einfach ändern. Was wir tun können und wozu es uns geradezu zwingt, ist das Überprüfen unserer Wahrnehmungsfähigkeit für den Ort und die Wirklichkeit, in der gebaut wird.

Dafür müssen wir uns vorerst von Sachzwängen befreien und dann zukünftige Ziele formulieren. Wir müssen Sinn formulieren. Und Sinn kommt vor Wert. Weil Werte jeweils erwählt werden, keineswegs selbstverständlich sind und sich nicht von sich aus ergeben, ist die Sinnformulierung von Bedeutung. Man kann dabei bestehende Werte anerkennen oder neue Werte schaffen. Immer aber bedürfen Werte einer kritischen Beurteilung vor dem Hintergrund von etwas, das nach Dauer und Zusammenhalt strebt: dem Sinn. Auch der Sinn ist etwas Angenommenes und keineswegs unveränderlich, er steht jedoch deutlich über der Vergänglichkeit des Augenblicks und auch über dem Wollen des Individuums.

Die Kriterien für das Bauen können auch heute noch aus dem spezifischen Ort gewonnen werden. Sie verändern sich naturgemäß im Lauf der Zeit, sind auch abhängig von Erfahrungen. Kriterien, die zu einer bestimmten Zeit als triftig erachtet wurden, können in einer anderen Zeit ihre Gültigkeit verlieren. Es kommt jedoch darauf an, wie der Wandel vollzogen wird. Die Fülle der scheinbar gleichwertigen Möglichkeiten verführt zu einer Art des Wählens, die einfach aufgreift, was irgendwie zu einem vorgefassten Gedanken passt.

Die natürliche Bindung an das Naheliegende hat, wie erwähnt, ihre Kraft verloren, die an eine örtliche Gemeinschaft ebenfalls. Man kann versuchen, durch einen bewussten Entscheid für regional angepasste Bauformen und Materialien an die Kultur anzuknüpfen. Die Bindung an eine Gemeinschaft wird man in einem gewissen Maß zurückgewinnen müssen. Ohne sie gibt es kein Entkommen aus der uniformen Beliebigkeit.

Bei einer Neugestaltung eines Ortes sind drei wesentliche Schritte zu empfehlen: Wahrnehmung – Diskurs – Idee.

Alla ricerca di criteri di valutazione in architettura

Gion A. Caminada

Gion A. Caminada, internazionalmente riconosciuto ed apprezzato, è uno dei principali rappresentanti dell'architettura svizzera contemporanea. Costruire a la Gion A. Caminada in zone alpine rispettando il paesaggio significa trasformare bisogni tipici della regione in edifici funzionali senza riprendere superficialmente gli stili tradizionali.

Fino a non molti anni fa le regole che valevano per la costruzione degli edifici venivano dedotte esclusivamente dal luogo nel quale l'architettura veniva realizzata. La disponibilità dei materiali costruttivi, le possibilità tecniche della loro lavorazione e preparazione, i saperi locali e le condizioni specifiche del luogo erano determinanti. Con l'avvento delle nuove conquiste tecnologiche, le determinanti locali che formavano il contesto hanno progressivamente perso il loro valore. Strettamente connesso a questo processo di dissolvimento troviamo un mutamento delle modalità di percezione e di visione. Possiamo allora osservare una tendenza verso una certa uniformità che trae origine dal suo presunto contrario, ovvero dall'illimitata individualità. Le forme realizzate sotto-stanno sempre più a una artificiosa coercizione verso l'identità ed è proprio questa pressione che conduce infine all'uniformità di un contesto privo di riconoscibilità. Possiamo identificare due tendenze. Da una parte una radicale professione di fede verso queste nuove possibilità, supportata da interessi e posizioni individualistici. Dall'altra una sorta di utopia rivolta al passato, con una selezione di citazioni casuali dal passato stesso: riproduce immagini che sono espressione di realtà passate che oggi non possiedono più contenuto.

Partiamo dalla considerazione che la maggior parte degli uomini ha nostalgia di un luogo inconfondibile, capace di offrire identità. I luoghi che ci colpiscono sono quasi sempre prodotti dalla sommatoria di individualità forti che manifestano una particolare sensibilità per il collettivo. Una casa riuscita caratterizza un luogo, ma nel contempo si inserisce anche nell'insieme.

La domanda che dobbiamo porci è se le immagini per gli edifici da costruire possono essere generate dall'interno delle nostre realtà di vita. Questa è caratterizzata attualmente da un legame al luogo e alla comunità piuttosto debole e da una grande diversità dei modi di vedere e di fare. Tutto questo non lo si può modificare tanto facilmente. Ciò che possiamo e dobbiamo fare è valutare la nostra capacità di percezione del luogo e della realtà nella quale si costruisce.

Per fare ciò dobbiamo dapprima liberarci dalle coercizioni materiali e poi definire obiettivi futuri. Dobbiamo formulare senso. E il senso viene prima del valore. Poiché i valori vengono scelti volta per volta e non sono per nulla ovvi e non nascono da loro stessi, la formulazione del senso assume un significato rilevante. Possiamo riconoscere valori esistenti oppure creare nuovi valori. In ogni caso i valori richiedono una verifica critica sulla base di qualcosa che aspira a durare e produrre condivisione: il senso. Anche il senso rappresenta un assunto e non è immutabile; di certo si pone comunque oltre l'immanenza dell'attimo e anche al di sopra del volere individuale.

Anche ai nostri giorni i criteri architettonici possono essere desunti dallo specifico luogo. Essi si modificano naturalmente nel corso del tempo e dipendono anche dalle esperienze. Criteri ritenuti pertinenti in un certo periodo possono successivamente perdere la loro validità: ma dipende da come viene attuata la trasformazione. La quantità delle opzioni apparentemente equivalenti conduce a una modalità di selezione che coglie semplicemente ciò che in qualche modo si adatta a un pensiero precostituito.

Come già detto, il naturale legame con ciò che è vicino ha perso la sua forza e altrettanto è accaduto al legame con la comunità locale. Possiamo tentare di ricollegarci alla cultura esistente, orientandoci consapevolmente verso forme architettoniche e verso l'impiego di materiali adattati alla regione. Il legame con la comunità dovrà in una certa misura essere riconquistato. Senza questi legami non si sfugge all'uniformità dell'ubiquitarità.

Nella trasformazione di un luogo si raccomandano tre passi essenziali:
percezione – discorso – idea.

Cosa percepiamo in un determinato luogo? Nella percezione di un oggetto fisico le nostre esperienze fatte con degli oggetti comparabili giocano un ruolo determinante. Certi elementi sono di natura empirica e rappresentabili di conseguenza; altri sono affidati alla sensibilità e rimangono quasi sempre inespressi. L'immagine di un luogo è un tessuto multistrato di relazioni. Per la percezione sensoriale non è importante

Was nehmen wir an einem bestimmten Ort wahr?

Bei der Wahrnehmung eines physischen Gegenstandes spielen unsere Erfahrungen, die wir mit vergleichbaren Objekten gemacht haben, eine entscheidende Rolle. Gewisse Elemente darin sind empirischer Art und entsprechend darstellbar; andere bleiben dem Gespür überantwortet und meist unausgesprochen. Das Bild eines Ortes ist ein vielschichtiges Gewebe von Beziehungen.

Für die sinnliche Wahrnehmung sind Vorkenntnisse über den Ort nicht wichtig. Man spürt Formen, Proportionen, räumliche Verknüpfungen, Materialbeschaffenheiten, Oberflächen, Farben, aber auch Atmosphären, Gerüche und Geräusche. Dies alles hat aber vielmehr mit der eigenen Kultur als mit der Kultur des Ortes zu tun.

Für die strukturelle Wahrnehmung sind gewisse Vorkenntnisse der Kultur des Ortes notwendig. Auszumachen sind Gebäudetypologien, Konstruktionen, Bautechniken, aber auch spezifische Lebensweisen. Nebst eigenem Wissen und Vorkenntnissen sind auch Informationen direkt aus dem Ort notwendig.

Die virtuelle Wahrnehmung ist ein Mix aus den zwei beschriebenen Ebenen. Ihre Absicht ist es, künftige Realitäten zu definieren und diese ins Kalkül einer zu treffenden Wahl einzubeziehen. Den Ausgangspunkt dafür bilden nicht Tatsachen-, sondern Erkenntnisfragen, die immer mit Fragen der Tendenz und der Entscheidung gekoppelt sind. Eine Forschung am Ort ohne Rücksicht auf absehbare Tendenzen wäre ein Tatbestand ohne Bezug zur gegenwärtigen Zeit und ihren Problemen. Erst durch einen solchen Bezug entsteht eine neue Wirklichkeit; und aus Vorhandenem wird Idee.

Wann stellt sich die Frage nach Regeln, nach Kriterien? Wir sind beim Diskurs. In unserer Geschichte haben sich die Menschen in unsicheren Zeiten zumeist nach einem geschützten, überschaubaren Raum in der Natur gesehnt. Heute ist es anders. Viele Menschen zieht es – weltweit – von den peripheren Lagen in die Zentren. Das ist die eine Beobachtung. Die zweite ist, dass viele derjenigen, die zurückbleiben, das Bestehen kultureller Vielfalt oftmals unreflektiert betrachten und ihr Verschwinden ungerührt mit ansehen. Die Überschaubarkeit des geschützten

Raumes bleibt aufgrund zunehmender Uniformität auf der Strecke, Unsicherheit macht sich zusehends breit.

Hier stellt sich die Frage nach der Art des zu führenden Diskurses und nach den Partizipanten an diesem. Die Auseinandersetzung sollte zunächst ein politischer Lernprozess unter den Betroffenen sein, der ein gemeinsames Ziel und eine gemeinsam getragene Entscheidung bringt. Sie muss darüber hinaus fördernd wirken auf das Umweltbewusstsein, auf das Verantwortungsgefühl, auf die Kompetenz und das Wissen in architektonischen und baulichen Fragen. Wenn alle Betroffenen sich konkret mit der Problematik befassen, so wird daraus ein breites Verständnis für den eigenen kulturellen Raum erwachsen.

Wie ist es mit der Bereitschaft zu Regeln und Kriterien für die gemeinsame Idee und haben wir überhaupt eine Wahl? Es ist vorerst schwer denkbar, dass aus heutiger Sicht eine Gemeinschaft bereit ist, Regeln aufzustellen, die die Wahlmöglichkeit des persönlichen Ausdruckes einschränken. Somit wäre auch die Frage nach einem epochenprägenden Baustil hinfällig: Weil nämlich eine Gestaltung, die in ihren wesentlichen Merkmalen allein und ohne Nachfolger bleibt, keinen Stil begründet und hunderttausend von Gestaltungen, die nichts anderes gemeinsam haben als den Willen zur unbedingten Individualität, auch keinen Stil hinterlassen können.

Solange die Gesellschaft nicht zu einem breiten Konsens findet, solange das Selbst über allem steht, solange gibt es keinen neuen Stil. Trotz allem können wir in jedem Moment Ziele und Verhaltensweisen definieren, die zu einer starken Idee führen können. In dieser Idee wären dann die Regeln bereits enthalten und durch sie ist der individuelle Spielraum eingegrenzt. Es gilt, die Regeln als Konsequenz der Idee zu erkennen. Wir haben also die Möglichkeit einer Wahl. Und für die Entstehung einer starken Idee muss eine Wahl getroffen werden. Damit sind wir beim dritten Schritt im Prozess der Erlangung eines möglichen Lebensraumes.

Worauf stützt sich die Idee? Mit Idee meinen wir nicht etwas subjektiv Beliebigen, sondern das Streben nach einem zielorientierten, eigenständigen Urteil. Vorerst müssen wir der einheitlichen Meinung sein, dass kulturelle Vielfalt etwas Großartiges ist. Das

avere pre-conoscenze sul luogo. Si colgono le forme, le proporzioni, le relazioni spaziali, la qualità e la natura dei materiali, le superfici, i colori, ma anche le atmosfere, gli odori ed i rumori. Tutto questo ha a che fare più con la propria cultura che con quella del luogo.

Una percezione più strutturale esige certe pre-conoscenze riferite al luogo. Bisogna identificare e rilevare le tipologie degli edifici e delle strutture, le tecniche costruttive, ma anche le specifiche forme di vita. Oltre alle conoscenze proprie e alle pre-conoscenze è necessario ottenere informazioni dirette anche dal luogo.

La percezione virtuale rappresenta un insieme formato dai due livelli sopra descritti. Essa intende definire realtà future coinvolgendole nel calcolo relativo alla scelta da compiere. Il punto di partenza non è rappresentato dai fatti, ma dalle questioni conoscitive che sono a loro volta sempre connesse alle questioni riguardanti le tendenze e le decisioni. Una ricerca operata sul luogo che non tenesse conto delle tendenze prevedibili sarebbe uno stato di fatto senza riferimento al presente e ai suoi problemi. Solo attraverso questo rapporto nasce una nuova realtà; e dal preesistente si genera un'idea.

Quando si pone la questione delle regole, dei criteri? Siamo giunti al discorso. Nei periodi storici contrassegnati da incertezza e insicurezza l'uomo ha sempre desiderato poter disporre di uno spazio protetto immerso nella natura dove potersi orientare con facilità. Oggi è diverso. In tutto il mondo molte persone che vivono in luoghi periferici sono attratte dai centri. La seconda osservazione è che coloro che rimangono, spesso considerano la permanenza della diversità culturale in modo distratto e assistono così imperterriti alla sua scomparsa. Il facile orientamento dentro uno spazio protetto si perde a causa della crescente uniformità; l'insicurezza dilaga a vista d'occhio.

Qui si pone la questione di quale discorso condurre e chi deve partecipare allo stesso. Il confronto dovrebbe inizialmente consistere in un processo di apprendimento politico dei partecipanti che conduce a un obiettivo comune e all'assunzione di una responsabilità comune. Il confronto deve inoltre avere un effetto proattivo sulla coscienza ambientale, sul senso di responsabilità, sulla competenza e sulle conoscenze in merito alle questioni architettoniche e

costruttive. Se tutti i partecipanti affronteranno concretamente le problematiche, allora potrà nascere una più ampia comprensione del proprio spazio culturale.

Qual è la disponibilità a seguire regole e criteri per un'idea comune e abbiamo poi la possibilità di scegliere? Intanto mi pare difficilmente immaginabile che nell'ottica attuale una comunità sia disponibile a sviluppare delle regole che vadano a limitare le opzioni dell'espressione individuale. Con ciò cadrebbe anche la questione dello stile architettonico che caratterizza un'epoca: un produrre forme che nelle loro caratteristiche peculiari rimangono isolate e senza seguito, non comporta la costituzione di uno stile e centomila forme edificate che non hanno null'altro in comune se non la volontà di un'assoluta individualità, a loro volta non possono trasmettere i segni di uno stile.

Fintantoché la società non riesce a trovare un ampio consenso, fintantoché l'ego trionfa su tutto, fino ad allora non ci sarà nessun nuovo stile. Ciononostante possiamo definire in ogni momento obiettivi e comportamenti che possono condurre a un'idea forte. Una tale idea conterrebbe già le regole e, attraverso queste, lo spazio discrezionale individuale verrebbe delimitato. Si tratta di riconoscere le regole come una conseguenza dell'idea. Abbiamo perciò l'opportunità di una scelta. E per far nascere un'idea forte dobbiamo operare una scelta. Con ciò siamo arrivati al terzo passo nel processo di conquista di un possibile spazio vitale.

Su cosa poggia l'idea? Per idea non intendiamo qualsiasi cosa di proprio piacimento, ma la ricerca di un giudizio finalizzato e autonomo. Dapprima dobbiamo condividere l'opinione che la diversità culturale rappresenta qualcosa di meraviglioso. Un aspetto essenziale nella formazione di «cultura» è rappresentato dalla differenza che si costituisce tra le sue diverse forme espressive. La differenza è potenza. Le relazioni tra le forme di espressione culturale devono essere leggibili, altrimenti la differenza non può essere colta. Un eccesso di differenza produce l'uniformità di ciò che è ubiquitario, e questo annulla a sua volta la differenza. Il nucleo della differenza è forte soltanto se le differenze, pur non poggiando su un sistema a funzionamento uniforme, si trovano comunque in relazione reciproca.

wesentliche Merkmal für die Bildung von Kultur ist die Differenz zwischen ihren jeweiligen Ausdrucksformen. Differenz ist Potenz. Die Beziehungen zwischen den kulturellen Ausdrucksformen müssen ablesbar sein, sonst kann die Differenz nicht wahrgenommen werden. Ein Zuviel an Differenz führt zur Uniformität des Beliebigen, was wiederum die Differenz untergräbt. Der Kern der Differenz wird also nur dann richtig stark, wenn die Differenzen nicht auf einem gleich funktionierenden System beruhen und sich trotzdem aufeinander beziehen.

Damit die Bildung der Differenz nicht aus einer subjektiven Sichtweise erzwungen wird und zur Beliebigkeit verkommt, sind wir auf wahrnehmbare Fakten und Kriterien angewiesen. Das eigentliche Ziel ist ja nicht die Differenz an sich, sondern der kulturelle Ausdruck des bestimmten Ortes. Einer der wichtigsten Ansätze für die Bildung der Differenz sind die Konstanten eines Ortes. Als Konstanten für die Architektur können wir das Klima, die Topografie, die Ressourcen, aber auch die Tradition und die Kultur bezeichnen. Wir sind aufgrund unserer Errungenschaften nicht mehr gezwungen, diese Konstanten zu beachten, während sie früher die existenziellen Eigenschaften des Ortes bestimmten. Wenn wir aber in diesen Konstanten dennoch Qualitäten für das Heutige sehen und diese zu erkennen bereit sind, dann kann daraus so etwas wie eine Basis für eine neue Architektur entstehen. Voraussetzung ist die Bildung einer gemeinsamen Vorstellung von Sinn und die Formulierung des Ziels. Und daraus entstehen Werte.

Wir sollten unsere Wahrnehmung für das schulen, was Orte, Umgebungen, Interaktionen mit der Natur und existenziell vernetzte Gemeinsamkeiten bieten können. Dafür müssen wir unsere Sinne neu schärfen. Durch eine präzise und disziplinierte Befragung der verschiedenen Wahrnehmungsebenen konkretisiert sich so etwas wie eine Gesamtsicht. Und werden innerhalb dieser Gesamtsicht die Qualitäten und die Spezifität eines bestimmten Ortes erkannt und aktiviert, dann bilden sich Kriterien, die wir mit dem Begriff »wertvoll« bejahen werden. Kriterien, die befreit sind von Sachzwängen und von individuellen Ideologien. ■

Affinché la formazione della differenza non avvenga forzatamente sulla base di una visione soggettiva e non sfoci nell'arbitrio, dobbiamo ricorrere a fatti percepibili ed a criteri; perché l'obiettivo vero non è la differenza in sé ma l'espressione culturale del determinato luogo. Uno dei punti di partenza per la formazione della differenza è rappresentato dalle costanti del luogo. Quali costanti per l'architettura valgono il clima, la topografia, le risorse, ma anche la tradizione e la cultura. Sulla base del progresso e delle nostre conquiste non siamo più costretti a tener conto di queste costanti, mentre in passato esse determinavano le caratteristiche esistenziali di un luogo. Se però intravediamo in queste costanti comunque delle qualità riferibili al nostro tempo e se siamo disposti a riconoscerle, allora può accadere che da ciò nasca qualcosa che potrebbe essere una base per una nuova architettura. La premessa è il costituirsi di una comune idea di senso e la formulazione di un obiettivo. E da ciò si generano i valori.

Dovremmo allenare la nostra percezione per identificare ciò che i luoghi, le aree circostanti, le interazioni con la natura e gli elementi comuni esistenzialmente interconnessi ci possono offrire. A tal fine dobbiamo raffinare i nostri sensi. Interrogando, con modalità precise e ben ordinate, i diversi livelli di percezione, arriviamo a concretizzare una sorta di visione d'insieme. E se all'interno di questa visione d'insieme riconosciamo e attiviamo le qualità e la particolarità del luogo, allora si formano dei criteri che noi potremmo accogliere con la definizione di «pregiato», criteri depurati da coercizioni materiali e ideologie individuali. ■

Der Landesbeirat für Baukultur und Landschaft

Roland Dellagiacoma, Direktor der Abteilung Natur und Landschaft und Koordinator des Landesbeirates

Von links nach rechts:
Gion A. Caminada, Roland
Dellagiacoma, Wolfgang Ritsch
und Elena Galvagnini



Die Einsetzung des Landesbeirates für Baukultur und Landschaft vor nunmehr fast drei Jahren war ein Meilenstein auf dem vermutlich langen Weg zu einer identitätserhaltenden Landschaftsentwicklung. Dieses Gremium ist keine neue verpflichtende Bewertungskommission, sondern es berät Gemeinden, Bauherren und Planer bei heiklen oder besonders aussagekräftigen Bauvorhaben aufgrund einer freiwilligen Anfrage. Demzufolge enthalten die Stellungnahmen des Landesbeirates keine Vorschriften, sondern Anregungen zu einer guten Weiterentwicklung der Projekte. Die Kompetenzen und Aufgaben der rechtskräftigen Entscheidungs- beziehungsweise Begutachtungsgremien sowie die entsprechenden Genehmigungsverfahren bleiben voll aufrecht. Dennoch oder gerade deswegen konnten durch eine neutrale, fachlich hochkarätige Vorbegutachtung auf freiwilliger Basis seit der Einsetzung des Landesbeirates die architektonische Qualität und landschaftliche Einbindung vieler kritischer Bauanträge entscheidend verbessert werden.

Gemeinden, Bauherren und Planer schätzen diese neue Hilfestellung zunehmend als einen wichtigen Beitrag zur Objektivierung der Begutachtung orts- und landschaftsrelevanter Eingriffe. Nicht zuletzt trägt der Landesbeirat auch zur Sensibilisierung der Bevölkerung für eine anspruchsvolle, zeitgemäße Weiterentwicklung unserer gebauten Landschaft bei.

Der Beirat setzt sich aus drei Architekten zusammen, die für ihre Bauten im alpinen Kontext internationale Anerkennung genießen, selbst aber nicht in Südtirol leben und arbeiten. Das garantiert eine neutrale Sichtweise bei der Projektbewertung und stellt gleichzeitig sicher, dass die komplexe Problematik des alpinen Bauens angemessen berücksichtigt wird. Derzeit setzt sich der Landesbeirat für Baukultur und Landschaft aus den Architekten Gion A. Caminada (CH), Elena Galvagnini (I) und Wolfgang Ritsch (A) zusammen.

Seit seiner Einsetzung hat der Landesbeirat viele Beratungsgespräche quer durch ganz Südtirol geführt. Dabei ging es um unterschiedlichste Projekte im unterschiedlichsten Planungsstand: vom denkmalgeschützten Wohnhaus in landschaftlich einmaliger Lage über Umbauten im städtischen Raum, von Radstationen zu technischen Bauvorhaben wie Aufstiegsanlagen und Kraftwerken, um Landwirtschaftsbauten, Schutzhäuser und um die Erweiterung von Hotelanlagen. Aber auch problematische Situationen im Zusammenhang mit dem Denkmal- und Ensemble-schutz sowie städtebauliche Aufgaben wurden vor Ort gemeinsam mit Gemeindevertretern und Bauwerbern diskutiert. In etwa siebzig Prozent der Beratungen wurden die Anregungen des Landesbeirates auch aufgegriffen und bei der Neuvorlage des Projektes eingearbeitet. Besonders erfreulich sind dabei die durchwegs positiven Rückmeldungen der Projektanten, die mit Unterstützung des Landesbeirates auch gegenüber dem Bauwerber mehr Bauqualität durchsetzen konnten.

Private und öffentliche Bauwerber, Planer sowie die Genehmigungsbehörden auf Gemeinde- und Landesebene können für besonders problematische Projekte jederzeit bei der Landesabteilung für Natur und Landschaft um eine unentgeltliche Beratung durch den Landesbeirat ansuchen. Die Beratung sollte allerdings möglichst in einer frühen Planungsphase (Projektentwurf) beantragt werden. Dadurch können konkrete Anregungen für das Baukonzept und die Einbindung in das Orts- und Landschaftsbild frühzeitig und damit kostengünstiger für den Bauwerber in das Projekt einfließen.

Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio

Roland Dellagiacoma, direttore della Ripartizione Natura e paesaggio e coordinatore del Comitato provinciale



Da sinistra a destra:
Gion A. Caminada, Roland
Dellagiacoma, Wolfgang Ritsch
ed Elena Galvagnini

L'istituzione, quasi tre anni fa, del Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio è stata una pietra miliare nel percorso presumibilmente lungo che si prospetta di preservare l'identità nella trasformazione del nostro paesaggio. Questo comitato non è una nuova commissione di valutazione obbligatoria, ma svolge un'attività solamente facoltativa di consulenza a comuni, committenti e progettisti in caso di interventi particolarmente delicati o significativi. Di conseguenza, i pareri del comitato non contengono prescrizioni, ma solo suggerimenti per un affinamento dei progetti. Le competenze e i compiti degli organi decisionali e consultivi vigenti, nonché i rispettivi iter autorizzativi dei progetti, rimangono del tutto invariati. Nonostante ciò, o proprio per questo motivo, è stato possibile migliorare decisamente la qualità architettonica e l'inserimento paesaggistico di molti progetti difficili.

Comuni, committenti e progettisti apprezzano sempre più questa nuova forma d'assistenza che rappresenta un contributo fondamentale ai fini di una valutazione obiettiva degli interventi di maggiore rilievo sotto il profilo urbano e paesaggistico. Il comitato contribuisce infine a sensibilizzare la popolazione nei confronti della trasformazione del nostro paesaggio costruito inseguendo criteri di qualità e contemporaneità.

Il comitato è composto da tre architetti che, grazie alle loro opere nel contesto alpino, godono di un riconoscimento internazionale, anche se non vivono e lavorano in Alto Adige. Ciò garantisce un punto di vista esterno e neutrale nella valutazione dei progetti e al tempo stesso una visione d'insieme della complessa problematica specifica dell'architettura alpina. Attualmente fanno parte del Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio gli architetti Gion A. Caminada (CH), Elena Galvagnini (I) e Wolfgang Ritsch (A).

Dal giorno della sua designazione il comitato provinciale ha fornito molte consulenze distribuite in tutto l'Alto Adige. Si è trattato di progetti con tipologie e fasi di progettazione molto differenti tra loro: case d'abitazione poste sotto la tutela dei beni culturali in posizioni paesaggistiche importanti, ricostruzioni in aree urbane, posti di ristoro lungo piste ciclabili, edifici tecnici quali impianti di risalita e centrali elettriche, edifici rurali nonché rifugi ed ampliamenti di complessi alberghieri. Anche problematiche complesse come la tutela degli insiemi, i beni culturali, nonché le tematiche urbanistiche, sono state oggetto di discussione sia con i rappresentanti comunali che con i committenti. Nel 70% dei casi dopo la consulenza sono state prese in considerazione le proposte del comitato provinciale e rielaborati di conseguenza i progetti. È motivo di soddisfazione il fatto che la consulenza fornita abbia costituito un sostegno anche per il progettista, che ha potuto così proporre al proprio committente soluzioni di maggiore qualità architettonica.

Committenti privati e pubblici, progettisti così come le autorità competenti a livello provinciale e comunale possono rivolgersi in qualsiasi momento alla Ripartizione Natura e paesaggio per avere una consulenza gratuita da parte di questo comitato. Sarebbe opportuno tuttavia richiedere la consulenza nella fase preliminare del progetto: in questo modo possono essere considerati spunti concreti per il progetto e l'inserimento nel luogo e nel quadro paesaggistico, in modo da evitare anche ulteriori costi per il committente.

Die Bewertungskriterien des Landesbeirates für Baukultur und Landschaft

Jedes Projekt hat seine eigenen Erfordernisse und jeder Bauplatz seine besonderen Merkmale. Jede Bauaufgabe wird daher vom Landesbeirat für Baukultur und Landschaft einzeln analysiert und bewertet. Es gibt allerdings eine Reihe von Aspekten, die besonders wichtig sind und in der Projektbewertung immer wiederkehren. Diese Bewertungskriterien, die natürlich auch für die Projektbewertung in den Gemeindebaukommissionen geeignet sind, lassen sich wie folgt zusammenfassen:

Ortsentwicklung und Vermeidung von Zersiedelung

Bestehende Bebauungsgebiete sollen verdichtet werden, um eine weitere Zersiedelung zu vermeiden.

Einbindung in den natürlichen und in den gebauten Kontext

Eine ortsbezogene, gute Planung zeichnet sich durch möglichst geringe Geländeänderungen aus: wenige Mauern und geringe Aufschüttungen.

Proportionen, Volumen und Maßstäblichkeit der Baukörper

Die Größe des Baukörpers ist abgestimmt auf die Grundstücksform und die Gebäude der Nachbarschaft.

Erschließung von Grundstücken

Die Erschließung soll mit möglichst geringem Flächenverbrauch erfolgen.

Raumbildungen, Außenräume

Auf die Gestaltung und Qualität der Außenräume zwischen den Baukörpern ist besonders zu achten.

Materialwahl

Es sollen möglichst ortsbezogene Materialien in zeitgenössischer Interpretation verwendet werden.

Formale Gestaltung

Einfache, klare Grundformen mit Bezug zur Bautradition sind wahllos zusammengewürfelten Stilelementen oder spektakulären Kontrastbauten vorzuziehen.

Der Landesbeirat tagt in der Regel alle zwei Monate – die Anzahl möglicher Beratungen ist somit begrenzt. Deshalb behält es sich die Abteilung Natur und Landschaft vor, Projekte, welche aufgrund ihrer Größe und/oder ihres Standortes relevante Auswirkungen auf das Orts- und Landschaftsbild haben, bevorzugt zur Beratung zuzulassen.

Dem Antrag um Beratung sind eine kurze Beschreibung der Bauaufgabe, Fotos des Bauplatzes samt Umgebung sowie Projektskizzen, eventuelle Vorprojekte, Modellfotos und so weiter in digitaler Form (PDF) beizulegen.

Eine Projektberatung umfasst normalerweise einen Lokalaugenschein mit einem einstündigen Beratungsgespräch, bei dem der Bauwerber in Anwesenheit des Projektanten mündlich beraten wird. Die wesentlichen Anregungen des Landesbeirates werden auch in Form einer schriftlichen Stellungnahme festgehalten. ■

Albert Pürgstaller

Bürgermeister, Stadtgemeinde Brixen

Wir waren zunächst vor allem angetan vom fachlichen Dialog und von der Auseinandersetzung, die vielfach fehlt, vom Hinterfragen von eingenommenen Positionen, vom Entwickeln einer Vision für die Tätigkeit und in der Folge für das Bauobjekt. Damit wurde der urbanistische und landschaftliche Kontext griffiger und hat die Entscheidungen der Bauträger wie auch der politischen Entscheidungsträger positiv beeinflusst.

Il comitato solitamente si ritrova ogni due mesi e quindi può fornire solo un numero limitato di consulenze. La Ripartizione Natura e paesaggio si riserva la facoltà di ammettere alla consulenza in primo luogo quei progetti che a seconda delle dimensioni o della posizione potrebbero avere degli effetti di rilievo sul contesto edificato e sul paesaggio.

Gli allegati da aggiungere alla richiesta di consulenza consistono in una descrizione del progetto, di fotografie del luogo e delle sue immediate vicinanze, schizzi del progetto, eventuali progetti di massima, fotografie di plastici, ecc. e dovranno essere redatti in formato digitale (pdf).

La consulenza su un progetto comprende di regola un sopralluogo e un colloquio, solitamente della durata di un'ora, durante i quali vengono forniti al committente dei consigli in presenza del progettista. Le indicazioni del Comitato derivanti dalla consulenza vengono successivamente riassunte in un verbale. ■

Albert Pürgstaller

Sindaco, città di Bressanone

Siamo stati colpiti dal dialogo tecnico professionale e dalla possibilità di discutere e dibattere che spesso manca, dalla verifica delle posizioni assunte, dall'opportunità di sviluppare una visione che orientasse l'attività e che di seguito potesse valere anche per la costruzione. Così facendo il contesto urbanistico e paesaggistico è diventato più concreto, esercitando un'influenza positiva sia sui committenti che sui politici.

Criteri di valutazione del Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio

Ogni progetto ha le sue specifiche esigenze e ogni luogo ha le sue caratteristiche particolari. Pertanto ogni progetto edilizio sarà analizzato e valutato singolarmente dal Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio. Ciò premesso, esistono alcuni aspetti di particolare importanza che ricorrono sempre nella valutazione dei progetti che si analizzano. Tali criteri di valutazione, che possono essere adottati anche nella valutazione dei progetti da parte delle commissioni edilizie comunali, possono essere riassunti nei seguenti punti:

Sviluppo degli insediamenti urbani e prevenzione della dispersione edilizia

Per evitare un'ulteriore dispersione edilizia nel paesaggio, si dovrà aumentare la densità abitativa delle aree edificate esistenti.

Inserimento nel contesto paesaggistico e in quello costruito

Una buona progettazione, attenta alle caratteristiche del luogo, si contraddistingue per le modifiche controllate della morfologia del suolo e per un utilizzo ridotto di muri di sostegno e riporti di terra.

Proporzioni e volumi degli edifici

La dimensione delle costruzioni si dovrà conformare alla forma del terreno e agli edifici esistenti e confinanti.

Allacciamento stradale dei lotti

L'allacciamento stradale della nuova costruzione dovrà avvenire utilizzando meno superficie possibile.

Creazione di spazi di relazione

Particolare attenzione dovrà essere dedicata alla configurazione ed alla qualità degli spazi esterni tra gli edifici.

Scelta dei materiali

Si dovranno impiegare il più possibile materiali locali reinterpretandoli per le attuali esigenze.

Scelta delle forme

Si dovranno preferire forme elementari, semplici, chiare e facenti riferimento alla tradizione costruttiva rispetto a elementi stilistici assemblati in modo casuale o con contrasti spettacolari.



Landschaftsgerechte Bauten sind ein öffentliches Anliegen. Kein Bauherr baut für sich allein, er baut stets seine und damit unsere Umwelt mit. Ortsgerechtes Bauen ist dabei nicht mit ortsüblichem Bauen zu verwechseln. Diese Broschüre versucht, sich aus verschiedenen Blickwinkeln dem komplexen Verhältnis zwischen Architektur und ihrem Kontext zu nähern und filtert dabei Schritt für Schritt zentrale Parameter für ein landschaftsgerechtes Bauen heraus. Sie ist somit nicht nur eine Aufbereitung der Erkenntnisse der Tagungsreihe »Bauen in der Landschaft«, sondern möchte gleichzeitig Anlass für eine vertiefte Auseinandersetzung mit dem Thema Baukultur sein.

Costruire nel rispetto e in armonia con il paesaggio rappresenta un evidente interesse pubblico. Nessun committente costruisce unicamente per se stesso: in ogni momento dà forma al suo e al nostro ambiente. Costruire nel rispetto del paesaggio ed adeguandosi al luogo non va confuso con la semplice ripresa delle consuetudini del luogo. Questa pubblicazione cerca di avvicinarsi, partendo da diversi punti di vista, al complesso rapporto che s'intreccia tra l'architettura ed il suo contesto e filtra, passo per passo, i parametri principali per ottenere un'architettura adeguata al paesaggio. Non è quindi solo una rielaborazione delle cognizioni acquisite nel corso del ciclo di convegni dedicati alle tematiche del «Costruire nel paesaggio», ma vuol essere, al tempo stesso, un'occasione per un confronto più approfondito sul tema della cultura del costruire.

